

ANNO VII - N. 21 - 1 NOVEMBRE 1951

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Via della Conciliazione, 4-d - tel. 555.621 - 561.948 - Roma - C.C.P. 1/11870

## RICERCA

## CREDERE O NO

**Q**UANDO si vuole instaurare tra gli uomini una "comunicazione" che sia vera e ben finalizzata, sembra necessaria a confluenza simultanea di quattro motivi: fiducia e buona volontà in chi parla, idee vive da porre sul tappeto e momento opportuno per porle, fiducia e buona volontà in chi ascolta.

La Redazione di "Ricerca" che ha pensato e preparato questo numero per salutare l'ingresso delle matricole all'università e per rendere loro meno difficile questo passaggio, si augura che in questa circostanza i suddetti elementi abbiano a risultare compresenti e quindi possano derivarne positivi risultati.

Il primo, datecelo, per sicuro in partenza: non ci saremmo impegnati nella compilazione di queste otto pagine se fiducia e buona volontà ci fossero venute meno solo in qualche momento.

Per controllare il secondo non c'è che da leggere, riflettere e giudicare. E perdonateci il rischio che la nostra insufficienza fa correre alle grandi idee di cui vorremmo essere i testimoni.

Quanto all'"opportunità" del momento in cui avviene questo scambio di idee, vi si invita solo a considerare che in queste settimane molte migliaia di giovani hanno scelto, o stanno scegliendo, una maniera assai impegnativa e responsabile in cui trascorrere gli anni più ricchi della propria vita. Non esageriamo nel dire che dipende proprio da questa scelta e dal modo di essa, e dai presupposti che la accompagnano, il futuro buono o cattivo di molta parte della società, nei suoi settori più diversi. E vorremmo che la rapidità della frase scritta non nascondesse l'importanza di quello che essa intende esprimere.

Sicché non resta che chiedere alla matricola, a cui questo foglio è diretto, un po' di attenzione e di sforzo perché veramente si realizzi il dialogo.

Non pretendiamo certo che un po' di carta scritta, sia pure con un senso di viva amicizia e di stima, riesca a rispondere alle aspettative e soddisfare gli interrogativi di tutti. Ma "Ricerca" non è che un momento e un aspetto della vita della Fuci attraverso cui essa si rende utile agli universitari. A fianco di essa tutti i nostri Circoli sono pronti a questo servizio, sono pronti a condividere la preoccupazione dei primi momenti di vita universitaria per chi vi si avvicina con qualche consapevolezza.

Vorremmo che fosse largo e schietto, senza sovrastrutture e artifici, l'incontro in tutti i Circoli e gli Atenei d'Italia tra i fucini e i più giovani amici che escono dai licei.

E allora si è pensato di inviare questo numero speciale a tutti gli universitari cattolici già avviati nella loro vita di studio, perché non dimentichino il dono e i doveri che impongono l'ingresso in un ateneo.

Sia per tutti, quest'occasione, motivo a pensare e ad agire in unità di spirito, per il bene dell'Università italiana e per assolvere fedelmente ai propri doveri.

Accettare di prender la penna, sia pure per dire qualche cosa ai più giovani amici universitari, significa correre il rischio di fare una sapiente predichetta, nella migliore ipotesi una personale confessione intorno alle occasioni perse e al rimpianto degli anni migliori. Il lettore dunque sia paziente, e comprenda che qui si vorrebbe — per quanto è possibile — togliere allo scritto il suo sussiego, e riuscire a comunicare su argomenti che sono quelli che sono, vitali e importanti più di quanto si creda, e così vitali e importanti da sopportare male la riduzione ad uno scriterio esortativo, peggio ad una definizione costruita con un'esperienza « altrui », non nostra, non personale.

E come comunicare? Se si potesse parlare dell'Università, e solo del fatto umano in cui l'incontro con essa si verifica, e se vogliamo anche dello studio in

Ma si può essere tuttavia fuori di strada. Quel problema umano fondamentale può continuare ad essere ignorato. In relazione ad esso, valgono due posizioni discriminanti: credere in Dio, non credere in Dio.

Ecco, a questo punto c'è un motivo di sgomento. Non perché riesca incomprensibile questo « non credere », ma perché non si capisce come un universitario, quell'individuo che ama la libertà, che si compiace di un suo pensiero, che si sente divenire uomo, che insomma tende a ritenersi e a manifestarsi, e ad essere, più cosciente, possa trascurare con così placida disinvoltura un tale problema, e non sentirsi invitato a considerarlo nell'intimo né dalla sua vita più piena né dalla constatazione non difficile che tutta l'opera e la storia umana in cui si muove il suo studio son travagliate da quel problema.

Abbiamo accennato alle occasioni perse. La « matricola »

**A chi comincia la vita universitaria, la Fuci, con questo numero di "Ricerca", invia un saluto ed un augurio fraterni.**

se e del suo valore nella vita e nel mondo, se si potesse insomma trattare di motivi conclusi nell'ambito naturale (con il concorso dei lieti accenti alla gaiezza della vita studentesca) il discorso sarebbe certo più facile. Ma non mi sentirei di illudere me stesso né gli eventuali lettori su questo punto. Perché se qui si parla alla « matricola » non è solo per aiutarla ad incontrarsi con l'Università; direi che la pretesa è molto più grande: si vuole aiutarla ad incontrare se stesse. Perciò il discorso è difficile.

Alla matricola si deve dire che, iniziando l'esperienza universitaria, le occorre una revisione del suo problema umano fondamentale: si deve dirlo. E diciamolo anche se questo può spaventare alcuni e far sorridere altri. Il problema umano fondamentale è quello del rapporto con Dio.

L'esser divenuti universitari, per la maggior parte dei giovani significa essere divenuti più liberi. E la libertà che in questo caso si vuole affermare è una specie di libertà di libertà illuministica, libertà dai pregiudizi della tradizione scolastica e di quella religiosa, autonomia del pensiero (quando esiste un pensiero), e — se questo non è avvenuto già al liceo — chiavi di casa in tasca. Per altri, questo problema di libertà non esiste neppure, e si tratta soltanto di iniziare un periodo in cui è possibile tentare un impiego remunerativo parallelo alle tenui occupazioni scolastiche. Un ingresso nella vita, nella « vitaccia » d'oggi, in cui bisogna essere pratici e lasciar da parte le filosofie. Per altri ancora è una fase di più definita applicazione che comincia, culminante poi nella laurea, premessa della partecipazione ad un concorso, possibilmente di Stato.

E per alcuni la cosa è più seria: è l'ampio schema culturale del liceo che, ormai assimilato e liberato dai controlli didattici, si cimenta in una determinata disciplina per trasformarsi da schema in personalità culturale.

Come potremmo negare la nostra simpatia per quest'ultimo gruppo?

mi consenta di dire che l'inizio della vita universitaria è troppo spesso un'occasione perduta. Non importa che creda o non creda. Posto che non creda, anche chi fa un'ingenua professione di ateismo perfetto accetta una norma di vita, sia pure autonoma, se non altra quella che gli è suggerita da una necessità di coerenza a quella fede, che egli ritiene certamente nobile, razionale, degna dell'uomo. La norma di vita accetta porta con sé, maturandosi la personalità, l'esigenza di una riflessione, d'una valutazione interiore: e l'inizio della vita universitaria non può avverarsi senza interrogativi. E' qui il nostro sgomento: non tanto l'uo-

mo che dimentica Dio, quanto l'uomo che dimentica se stesso. Di qui si svolge una catena di assurdità e di incongruenze: una scuola universitaria ambiziosa dei segreti altissimi della scienza ed incapace di educare, e di difendere l'uomo dai suoi errori; una comunità universitaria, di persone elette, prese da passioni mal simulate e priva di carità; una esistenza al centro della vita sociale, dove la verità si conquista attraverso le conoscenze particolari, dove tutta questa storia e questa fatica umana sono poste in esame, che non riesce a vivere nella società stessa senza gli schermi della prosopopea accademica; una gioventù che studia fuori di sé senza sapere inserirsi in una vicenda umana spirituale intrapresa da secoli, ospite frettolosa e distratta, cui spesso l'avventura della formazione universitaria non appare altro se non l'espedito per una stentata retorica dell'allegria, per una pubblica esercitazione di immoralità ridanciana.

Ma il fatto che dà maggiore sgomento è che in questa università e in questa vita passano molti che dicono di credere e recano il loro contributo di assurdità e di incongruenza. Altri che credono veramente, ma poiché hanno forse più degli increduli dimenticato se stessi, non si preoccupano del loro rapporto con Dio, e portano nell'Università e nella vita un Dio bandiera, un autorevole pretesto alla loro lotta di parte, fissati in un'idea difensiva — della civiltà della cultura della Chiesa — avendo perso l'occasione, all'ingresso nel tempio, di tentare un colloquio sincero con Dio, parlando di quel che sono e non di quel che vorrebbero essere o addirittura apparire. Così si vuol difendere una umanità che in pratica si continua ad offendere.

Dunque, se il problema fon-

damentale sta nel credere o non credere in Dio, bisogna aggiungere — dacché la storia tende a corrompere la purezza stessa del significato dei termini — che questo « credere » significa anche amare.

Ricordo con emozione sempre un amico universitario che diceva: « Credo in Dio, ma non capisco perché devo preoccuparmi di lui ».

Che cosa si può dire ad un giovane (un giovane buono e serio e intelligente), quando si esprime così? Dimostrargli teologicamente la sintesi della fede e della speranza e della carità? A parole, solo a parole? E se risponderà ancora: « tutto questo è vero, ci credo: ma non lo sento, perché... »?

Perché il mondo è difficile anche se è bello, perché l'equilibrio interiore di ognuno di noi è affidato anche agli altri, perché è più facile trovare parole (dette o scritte) che opere, difficile trovare parole che siano opere.

Dunque questo fondamentale problema aspetta una soluzione (o un'impostazione schietta, almeno) che parta dall'intimo di se stessi. In questo senso l'inizio degli studi universitari è un'occasione particolarmente favorevole, in quanto tocca un momento spirituale, psicologico e fisiologico in cui un esame di sé è inevitabile, o evitabile solo con una rinuncia alla personalità, forse definitiva. Senza temere un rigorismo eccessivo, si può dire che l'impostazione consapevole di questo problema è indispensabile a tutti i fini: perché un innesco di buona preparazione scientifica in una personalità scardinata dal suo rapporto essenziale, scardinata per superficialità incoscienza superbia, è un'operazione destinata a fallire, se è vero che insomma l'importante è l'uomo.

\*\*\*

A questo punto, non saprei dire quel che sto per dire se non rivolgendomi direttamente a te, cara « matricola ».

Io non so se tu creda. Ma in qualsiasi caso, oltre a chiederti di pensare quelle cose che ho cercato di dire, ti vorrei fare — se tu mi ascolti — una raccomandazione.

Tu vedi questo foglio, e vedi che ti viene da un gruppo determinato di universitari. Puoi, come molti, pensare che questo gruppo è una delle tante forme di arruolamento in uso nella nostra epoca. Renditi conto che se oggi esistono queste forme è perché la struttura della comunità umana ha perso la sua saldezza interna, e perché l'uomo stesso non riesce a rifare una sintesi. E renditi conto che nessuno ti vuole arruolare, ma solo proporti apertamente di considerare te stesso e i tuoi problemi, accorgendoti che hai intorno persone, con i loro problemi.

E ancora: se non l'hai già fatto, pensa alla Chiesa, che è continuazione di Cristo nel mondo. Se credi, ricordati che anche tu sei la Chiesa. Che creda o che non creda, ricorda che nulla, assolutamente nulla conta di fronte al destino della tua anima e quindi alla tua posizione di fronte a Dio. E cerca nella Chiesa Cristo, la verità di Cristo, la sua via, la sua vita. La tua vita.

Non cercare nelle forze esterne, nelle colpe altrui, nelle incoerenze altrui, negli equivoci altrui, il pretesto per rifiutare Cristo e la Chiesa. Cerca onestamente di conoscere Cristo e la sua Chiesa e senti bene che il

(Segue a pag. 2)

Paolo Trionfi

Ivo Murgia

## "Feriae matricularum,,

Ogni anno, all'inizio dell'inverno e dell'anno accademico, si comincia a parlare di matricole e di sbafate e di feste. Capannelli di anziani sostano in permanenza nelle vicinanze delle entrate in attesa della preda.

Ogni anno, e potrebbe sembrare monotono, a chi guardi dall'esterno, questo ricorrere della stessa baldoria e della stessa spensieratezza. Ma si pensi alla Festa delle Matricole come ad una festa di perenne rinnovamento dell'Università, di questa grande famiglia che si vede ogni anno aumentata di tanti che vengono a lei, come ad una festa di compartecipazione, nella quale i nuovi sono fusi ed amalgamati con gli anziani, sia pure burrascosamente. Ed allora si può comprendere l'interiore significato che ancora dà vita alle ultime manifestazioni di questa monotona goliardia, che da un Ateneo all'altro d'Italia, propaga la rinnovata gioia del sentirsi insieme e in sempre maggior numero.

Non ci sentiamo quindi di condannare, quando sia davvero tale, la spensierata allegria di quei giorni, la baldoria, le rumorose richieste del tributo alle pasticcerie ed ai cinematografi. Tuttavia non conviene chiudere gli occhi dinanzi alla realtà: spessissimo tutto ciò scende nel volgare, e, ci duole dirlo, talvolta nell'osce-

no. Giova sperare che questa macchina sia limitata a pochi organizzatori, benché le apparenze siano per il contrario. Anche qui, come altrove, si dovrebbe cercare di svolgere opera elevatrice, senza però affatto tendere alla totale abolizione di queste tradizioni che affondano le loro radici secolari, come abbiamo già detto, in un terreno vivo di accoglienza e solidarietà. I giovani, usciti dal ristretto ambiente del Liceo, debbono, sia pure un po' tempestosamente, abituarsi alla nuova atmosfera di libertà, ma anche di autoresponsabilità che l'Università impone loro. E gli anziani, poveretti, devono pure rifarsi della matricola che ai loro tempi subirono e dei quattrini che dovettero sborsare...

Ma anche qui ci duole segnalare delle disgustose speculazioni che alcuni fanno su questa festa, altro motivo di biasimo, come se già non bastassero gli altri.

E' da augurarsi che in un non lontano futuro la festa delle Matricole sia davvero, fuori di ogni deviazione, la festa dell'inizio e dell'ingresso, e magari anche quella della « iniziazione » ad una vita di studio e di lavoro.

Auguri quindi e le matricole cerchino di non sembrare matricole: pagheranno meno!...



# Meditazione un po'... geografica

di ROSEMARY GOLDIE, Membro del Comitato Direttivo di Pax Romana MIEC

ARRIVARE all'università. Forse neppure da lontano. Ma sia che si trovi vicina o lontana alla sede dello studente liceale, è certamente un mondo nuovo di cui egli deve imparare le abitudini e che a poco a poco lo farà entrare nei suoi misteri. Altri qui parleranno — e giustamente — di una *università* che in seguito sarà difficile riconoscere: una « comunità di maestri e di discepoli », che si ricorderà con nostalgia ogni volta che un professore scomparirà alla svolta di un corridoio; una « sintesi di tutto il sapere » in una « cultura equilibrata e pienamente umana » che rischierà di scomparire come un fantasma davanti al programma sovraccarico di corsi, di tesi, di esami.

Io non vorrei parlare qui né di questa università concreta che sarà il quadro di vita dello studente, né dell'ideale universitario che dovrà essere realizzato con dura fatica piuttosto che vagheggiato. A rischio di aumentare ancora il senso di vertigine che prova chi un bel giorno si sveglia universitario, io voglio chiedere di considerare la grandezza reale del passo che si sta per compiere: chiederlo allo studente, che entra non solo in una università ma in un *mondo* universitario; e ancora allo studente cattolico che entra in una comunità che ha un suo posto del tutto particolare, un suo compito ben tracciato in seno alla Chiesa Universale.

Egli può pensare di potersi un giorno non soltanto assimilare ma anche cercare di accrescere l'eredità culturale della sua patria. E forse penserà di portare un giorno, fra gli universitari di altre patrie — in qualche incontro internazionale — la testimonianza di questa secolare cultura. E si sarà con ragione detto che quello che potrà dare sarà unico al mondo. Ed è a questo, pensando alle difficoltà che si dovranno superare per arrivare al termine anche per il più elementare dei compiti, che egli può darsi che il suo problema è unico... e anche questa volta con ragione! Ma occorre pensare un momento alla somma schiacciante di tutti questi problemi *unici* al mondo che si pongono ora davanti agli occhi di migliaia — di milioni — di studenti! E occorre anche pensare alla somma luminosa di tutte le ricchezze che portano al mon-

do universitario questi semi di verità e di bellezza sparsi dappertutto dal Dio di Verità e di Bellezza e che bisognerà non lasciar disperdere dal vento degli egoismi personali degli individui, delle università, delle nazioni.

So bene che non siamo più nel medio evo, in cui lo studente che prendeva la strada di Parigi, di Oxford, di Bologna, si trovava per questo solo fatto incorporato in

una comunità sopranazionale, fornita di una sola lingua, animata da una sola fede e un solo spirito.

Occorre uno sforzo ben diverso per situarsi oggi in una comunità universitaria che abbia le dimensioni del mondo: uno sforzo di immaginazione e di riflessione, dapprima, di sensibilità poi e soprattutto di carità.

Basterebbe prendere una carta



In questa pagina abbiamo cercato sempre di porgere spunti e documentazioni che suggerissero un'attenzione ad alcuni fra i più vari ed importanti problemi dei nostri giorni. E così anche questa volta presentiamo l'invito rivolto da Rosemary Goldie agli universitari per sviluppare l'interesse ai problemi studenteschi di ogni paese.

Ciò porti a non ignorare il resto del mondo con tutti i suoi complessi problemi: è la premessa indispensabile per adempiere alla nostra funzione nella Patria italiana e nel mondo.

del mondo, precisare la vita reale di tutti questi paesi, immaginando quale può essere l'esperienza di uno studente che arriva laggiù all'università. Laggiù nelle Indie, per esempio, dove l'università cerca la sua formula in una nazione che si costituisce, che cerca di assimilare tecniche nuove senza perdere nulla di una saggezza secolare, dove lo studente lascia forse il laboratorio moderno per il suo pasto di riso e la sera si stende per terra sulla sua stuoia. Oppure laggiù, ancor più lontano, fino alle Filippine o al Giappone. Oppure nel « nuovo mondo ». Qui non bisogna lasciarsi impressionare da immagini di studenti milionari! La maggior parte devono lavorare duramente, ed hanno pure coscienza di tutto quello che manca loro là dove le tradizioni devono essere create, e guardano forse alla vecchia Europa con un complesso di inferiorità che sarebbe male incoraggiare poiché lo studente europeo non ha alcun merito di quello che ha ricevuto!

Ma ritorniamo in Europa, poiché è qui che si dovrà innanzitutto prendere coscienza di appartenere a una comunità « sopranazionale ». L'universitario italiano lo deve credere: la vecchia Europa ha bisogno di lui; soprattutto oggi che essa cerca di ricostituire la sua unità perduta. Come potrebbe non aver bisogno dell'Italia da cui si è irradiata — lungo tutte le strade romane — la sua cultura, che ha dato l'impulso umanista del Rinascimento e porta in ciascuno dei suoi centri di arte e di preghiera le tracce visibili della sua vocazione spirituale? Il compito dello studente italiano è realmente insostituibile, ma non si potrà compierlo che attraverso una fedeltà totale a questa vocazione, e solamente se si unirà ad altri che, entro i confini della patria o al di là di queste frontiere, compiono questo stesso leale sforzo.

Senza illusioni: se è difficile isolare a prima vista i valori eterni della verità dal paesaggio estetico dei Paesi lontani, non è sem-

pre facile neppure mettersi al ritmo di vita dei nostri vicini più prossimi, apprezzare tutto il loro sforzo di pensiero, riconoscere come valida una sensibilità differente dalla nostra, una spiritualità che si esprime in un altro linguaggio. Durante i viaggi all'estero, nei contatti con studenti stranieri venuti in Italia, si può venir tratti in inganno da quella che sembrerà la loro indifferenza verso idee e oggetti che alla tradizione nazionale sono cari, da quella che sembrerà la loro freddezza, il loro intellettualismo o oltranza, il loro formalismo o il loro pragmatismo, le loro usanze tradizionali o il loro rifiuto di qualsiasi tradizione, il loro individualismo o il loro conformismo, da tutti gli «ismi» che possono rivestire una mentalità o un comportamento studentesco. E che dire ancora di quelli che si trovano dietro « la cortina di ferro », quelli verso cui si vorrebbe tendere la mano, ma avvertendo quanto fittizio sarebbe un contatto « ufficiale »? E per quelli che escono da quei paesi si potranno trovare parole tali da permettere di far loro sentire una effettiva fraternità, tale da permettere di far con loro opera comune di cultura e di fede?

E' possibile trovarle, queste parole, e valicare tutte le barriere che sembrano ergersi fra quelli che devono costruire l'università, e la società di domani. Lo studente italiano deve saper donare le ricchezze della sua eredità spirituale e deve saper ricevere dagli altri quello che deve completarle. Egli nel suo sforzo spirituale e intellettuale, si deve liberare da tutto quello che non è che... se stesso; occorre assolutamente che egli creda che la sua università e la sua patria non perderanno niente nell'accogliere lealmente tutto quello che altre culture, altre patrie possono loro portare; saprà cercare e amare dappertutto e per se stessa la verità; poiché è essa in fondo che unisce a tutti i fratelli studenti, come pure a tutti quelli — di qualsiasi classe sociale, di qualsiasi razza — che hanno bisogno del suo aiuto poiché lo studente italiano è un privilegiato; che avranno il diritto di domandare che cosa egli ha fatto per aprire una finestra, anche piccola, verso la luce in un mondo che oggi si cerca.

## Le lingue: incontro delle culture

Discorso obbligatorio, questo sulle lingue straniere. Un poco perché il poterle parlare e conoscere è divenuto così vistosamente prezioso con l'insitarsi dei rapporti internazionali. Un poco anche — e non più così vistosamente — perché la cultura italiana di questo dopoguerra si è dovuta impegnare nel recupero di dati e valori culturali da cui era rimasta estranea nell'isolamento fascista: che un tono nazionalistico aveva pure impresso a cultura e lingua, così da escludere ogni contributo straniero.

Qui si vuole, tuttavia, dare qualche indicazione diversa; anche se dobbiamo fare almeno presente l'importanza della storia che la parola crea tra gli uomini, e la ricchezza della problematica che al linguaggio si riferisce. Si vuole innanzitutto accennare ad una cosa ovvia: conoscere le lingue straniere, per lo studente che domani sarà professionista, è di valore troppo evidente: non gli potrà solo servire a immettersi più velocemente e con maggiore dignità nella vita professionale, ma gli sarà via via di moltissimo appoggio. E gli servirà anche a tenere meno affumicata la sua cultura. Del resto nei suoi anni universitari si dovrà accorgere di quanta pratica utilità gli saranno le lingue; e come, privata del loro aiuto, sarà costretta la sua tesi di laurea.

A questo primo motivo, im-

mediatamente controllabile (e vorremmo ricordare come non si sia mai fuori tempo per incominciare; occorre un po' di metodo, soprattutto un po' di costanza) bisogna aggiungere: che ogni lingua è un modo di comprensione diverso; che ognuna, espressione di una data civiltà e di un dato ambiente, ha una sua insostituibile capacità e forza; ognuna, come dire?, costituisce un "senso", un distinto potere conoscitivo. Per questo le traduzioni sono sempre un poco infedeli: trasmettono, grosso modo, il contenuto, ma non possono trasmettere la carica spirituale, che in una lingua è racchiusa. Per questo chi avvicina testi stranieri, di quelle diverse cariche, di quegli ulteriori mezzi conoscitivi viene a impadronirsi. E sperimenta così, con le cognizioni e le visuali che si vanno allargando, come sia ricca e complessa e intimamente unita la vita dello spirito; e come, per quanto si rivolge allo spirito, alla verità, alla cultura, occorre riferirsi a un patrimonio e a valori che non sono di un solo individuo, ma solo universali, ma solo nazionali.

Chi entrerà in questo "gioco", — e non potrà entrarvi se non si sforzerà di gustare ogni lingua, di capire il segreto, il distendersi delle sue componenti — renderà meno provvisoria la sua capacità conoscitiva, dunque.

Ma pure meno provvisorio e in-

stabile risulterà il suo incontro tra gli uomini: la lingua come primo mezzo ad una comprensione dell'altro uomo, motivo di carità. Oggi, in tutto questo parlare di comunità europea e atlantica, ci si dimentica che scambio effettivo e duraturo ci sarà solo

quando gli uomini diversi si conosceranno e si comprenderanno, sapranno capirsi nei limiti propri ad ognuno, sapranno cogliere quanto li accomuna e quanto ognuno può arricchire l'altro. A questo ci si avvicina con i viaggi, i congressi, gli scambi; ma soprattutto con una chiara volontà di comprensione. Di cui la lingua è componente insostituibile e importante.

G. E.

## Che cos'è Pax Romana?

Il termine antico, riempito di un nuovo significato che alla Pax Romana imposta con le armi e sostenuta con il diritto sostituisce la Pax Romana basata sulla carità e la giustizia cristiana, è stato assunto come nome dal Movimento che raccoglie gli universitari e i laureati cattolici di tutto il mondo, nei suoi due rami del Mouvement International Intellectuels Catholiques (M. I. I. C.) e del Mouvement International Etudiants Catholiques (M. I. E. C.). Il suo Segretariato Generale, che ha sede a Friburgo, si occupa di tenere il collegamento con le varie Federazioni affiliate, servendosi anche del giornale comune ai due rami (1), cura la pubblicazione di opuscoli che, unendo all'esposizione di determinati argomenti una ampia documentazione di quel che si fa in proposito nei vari paesi, vogliono facilitare il lavoro di preparazione del tema generale che ogni due anni, al Congresso mon-

diale, viene scelto per essere discusso nel biennio successivo. Altri problemi particolari vengono affrontati nei convegni promossi dai vari sotto-segretariati (di farmacia, di azione sociale, di economia, di medicina, di legge, per le missioni, per le questioni femminili).

Lavoro non facile, per le infinite difficoltà materiali; capace però di dare risultati concreti e significativi. Ma soprattutto capace di far sentire il valore della fede comune anche come vincolo di reale unione e mezzo unico per il superamento di differenze di razze, educazione e cultura. Così intesa, Pax Romana cessa di essere un nome od un ufficio, per diventare una realtà spirituale, meno definibile, ma proprio per questo più efficace e feconda.

(1) Pax Romana - Abbonamento annuo L. 200. Spedire a: Fuci - Via della Conciliazione 4 D - Roma.

### CREDERE O NO

(segue da pag. 1)

rapporto con loro è personale, prima che sociale. Se amerai, capirai la Chiesa. E capirai quel che oggi, anche nell'Università e da parte di dotti, è difficile che sia capito: cioè che l'esser cristiani, e l'obbedire con intelligenza e con amore all'amore di Dio, è cosa che si conquista con l'anima e con la personalità tutta intera, e non con le posizioni strategiche individuali o collettive; e che c'è ancora gente che opera in un gruppo o in un altro, ma solo perché crede, perché ama, e non perché si ripara sotto un'autorità o una forza del mondo, per una passione del mondo.

Questo augurio ti faccio, che tu sappia vigilare la tua persona e la limpidezza di essa e dell'anima e della mente, per conservare in te la Verità, per recarla ovunque, per garantirti in questo mondo una giovinezza, amico mio, che non deve soffrire degli anni. E che tu viva nella pace.

Che tu sia veramente un uomo; una creatura di Dio, fatta libera dalla Verità.

Jvo Murgia



## CINEMA

## TRE RITORNI

Io sono un evaso (I Am A Fugitive From A Chain Gang, 1932) di Melvyn Le Roy, è noto soprattutto per il trattamento risoluto e senza remore del soggetto. La requisitoria violenta contro i metodi inumani usati nei bagni penali di alcuni stati americani si allarga e investe tutta una società in disfacimento, corrotta dall'egoismo e dalla malafede, ostile all'individuo, spietata e irragionevole. Ma all'asciutto vigore ritmico della sceneggiatura non sempre corrisponde una ispirazione genuina nella rappresentazione, così che spesso quel vigore appare sminuito in uno schematicismo esteriore. Il divario è netto tra la raggiunta unità e carattere della rappresentazione corale — nella desolata potenza di alcuni brani sulla vita dei condannati — e gli scompensi di una visione superficiale e artificiosa dei sentimenti, quando il soggetto impegna in analisi umane che esigono, prima che doti di tecnica, intensità e profondità di indagine — la vita civile del protagonista, in cui appaiono particolarmente sacrificate le figure femminili, usate troppo scopertamente come elementi determinanti di situazioni esteriori.

\*\*\*

Per L'eterna illusione (You Can't Take With You, 1938) di Frank Capra, che anche tocca, sia pure in modi diametralmente opposti al precedente, un problema di natura sociale, pensiamo si sia caduti troppo spesso (e anche dalla critica recente) in un equivoco derivante da una sproporzione nell'esame degli elementi di giudizio. La natura particolare del soggetto nella sua accezione storica, immediata, ha attirato in misura preponderante gli sforzi della critica. C'è stato pertanto chi, fermandosi all'esame degli intenti sociali che trasparivano più o meno evidenti dal racconto, ha impostato in questo senso la sua disamina, tentando interpretazioni, e valutazioni di più ampia portata sul piano del contenuto; altri si sono limitati a considerare lo assunto da un punto di vista più largamente e genericamente umano; alcuni infine, solleticati dalla facile vena umoristica, hanno esaltato con troppo entusiasmo la verità umana nascosta sotto la veste della stranezza e della originalità erette a sistema di vita. Insomma, l'opera ha interessato per via diretta le aspirazioni pratiche dello spettatore a tal punto che si è trascurata, o si è lasciata nell'ombra, una indagine critica intesa non come scissione sistematica degli elementi di giudizio, ma come sintesi contenuto-forma. Mentre è ovvio che solo per questa via si possono valutare obiettivamente i risultati della rappresentazione, punto di convergenza delle doti espressive e della validità estetica del contenuto.

Tale visione sintetica dell'opera di Capra non può portare che ad un giudizio decisamente negativo. Non ci sembra infatti di vedere nel film (come da alcuni si sostiene) un superamento del testo teatrale da cui deriva (la commedia omorima di G. Kaufman e M. Hart). All'opposto c'è in esso un'utile dispersione della "vis" comica dell'opera teatrale che, costretta entro i limiti angusti e fittizi del palco, esplodere per contrasto più spontanea e vigorosa. Si veda la sequenza della visita dei Korby alla casa dei Vanderhoff, e la falsa impostazione del movimento, espresso in gran parte nel gioco degli attori che si esaurisce — questa volta illecitamente — nei limiti dell'inquadratura (lo si direbbe, si perdoni il bisticcio, un movimento fisso). Né qui né altrove — il film è, si può dire, un mosaico di sequenze analoghe — si è saputo trattare il mezzo specifico di espressione con chiarezza di intenti e ispirazione genuina. Senza voler limitare a particolari forme e modi espositivi il mezzo cinematografico, ci sembra che qui si sia rimasti lontanissimi dalle sue possibilità espressive col risultato definitivo

— ciò che più conta — di una desolante banalità e superficialità di rappresentazione. Parlare di messaggio sociale, o anche soltanto di coraggiosa impostazione di un problema per un'opera come questa, di così tenue vena e improntata tutt'al più ad un annacquato ottimismo, ci sembra se non altro una inutile forzatura.

\*\*\*

Trasposizione di un testo teatrale — questa volta di R. E. Sherwood — è anche La foresta pietrificata (The Petrified Forest, 1936) di Archie Mayo. Il merito del regista sta proprio nell'aver accettato risolutamente — si può dire letteralmente — il testo letterario, costringendo l'azione nei limiti di un unico ambiente. La soluzione presentava gravi difficoltà di impostazione nella ripresa, il pericolo di una riproduzione statica e per di più senza prospettiva, il rischio di discontinuità e scompensi nel lavoro di montaggio, in questi casi estremamente fragile e delicato. Non si può negare che tali ostacoli siano stati in parte egregiamente superati nella realizzazione; e che inoltre si sia ottenuto, nella lunga sequenza centrale, una efficace sospensione emotiva. Ma non si è saputo evitare che si trasferisse sullo schermo — e forse in misura maggiore che non nel dramma — la monotona e impersonale impostazione dei dialoghi, raffreddata da una concezione simbolistica preziosa e disincantata, per

## Incontro con i poeti del nostro tempo

ATTILIO BERTOLUCCI

Presentiamo alcune liriche di ATTILIO BERTOLUCCI (nato nel 1911) in questa serie di incontri con i poeti del nostro tempo.

Abbiamo scelto da «Fuochi in novembre» (Parma, 1934): «Insonnia». Non raccolte in volume sono: «La capanna indiana» e «Gli anni».

## INSONNIA

Come cavallo  
Che meridiana ombra impaura  
S'impunta il sonno,  
Finché l'alba sbianca l'oriente.  
Allora, stanco, si rimette a trottare  
Per borgate che si svegliano,  
Davanti ad osterie che riaprono  
Da cui escono voci  
E un fresco odore di grappa.

Da «LA CAPANNA INDIANA» I - 92 - 109

E come dolcemente il giorno cresce  
Sulla pianura seminata ormai  
Pronta al riposo dell'inverno eppure  
Oggi perduta dietro il sole ultimo  
Che matura sui tralci rari grani  
Abbandonati anche dagli storni.  
Al suo calore il muro della casa  
Intipidisce, un calcinaccio cade  
Con un tonfo attutito dai rametti  
Del rosmarino arido, una donna

Canta felice da una stanza aperta  
Che di qua non si vede, solitaria  
Voce del tempo bello e dell'oblio,  
Nessuno si ricorda, tanto cara  
È l'ora trascorrente sulla terra  
Che un uccello lontano e silenzioso  
Segna della sua ombra fuggitiva,  
Nessuno si ricorda più di noi.

## GLI ANNI

Le mattine dei nostri anni perduti  
I tavolini nell'ombra soleggiata dell'autunno,  
I compagni che andavano e tornavano, i compagni  
Che non tornarono più, ho pensato ad essi lieta ente.  
Perché questo giorno di settembre splende  
Così incantevole nelle vetrine in ore  
Simili a quelle d'allora, quelle d'allora  
Scorrono ormai in un pacifico tempo,  
La folla è uguale sui marciapiedi dorati,  
Solo il grigio e il lilla  
Si mutano in verde e rosso per la moda,  
Il passo è quello lento e gaio della provincia.

cui cose e persone sembrano doversi inserire di forza come elementi prestabiliti e significanti nella struttura del racconto.

L'ambiente stesso — la raggiunta desolazione del paesaggio costruito che appare dietro i vetri — nel suo impersonale, arido schematicismo riconduce senza scampo a quel linguaggio figurato, a quel mondo situato ad arte lontano dal

nostro, in cui le cose dette acquistano risonanza inconsueta nello spazio vuoto, le azioni compiute sono la risultante più o meno prevista e prevedibile di un preordinato disegno. Humphrey Bogart, nella parte del gangster braccato dalla polizia, offre qui, agli inizi della carriera, una delle sue più limpide, potenti caratterizzazioni.

Der

## FOGLI SPARSI

## Le Marie al Sepolcro di Duccio

Credo sia uno dei più bei quadri del mondo. Sereno e consolatore per la contemplazione e la meditazione. Perfetto. Semplice e facile come i più facili e semplici versi dei più grandi poeti nei momenti più alti: da Dante a Leopardi. C'è quello che un ricordo di teologia mi pare suggerisca l'essenza del divino: unità e semplicità come identificazione e perfezione. Armonioso e dolcissimo proprio come la candida pagina negli Evangelisti. Tutto è nei particolari. Gli sguardi delle donne e le mani: una mano per ciascuna: il serrarsi al petto il vaso degli aromi: l'avanzare del piede sinistro. E insieme un blocco, una unità trinitaria, che giustifica l'azione, lo stupore, l'amore, la vita.

E in opposizione il moto dell'angelo: movimento delle mani, movimento dei piedi, movimento delle vesti. E la splendida arricciatura del lenzuolo:

alzato da terra, leggero sul moto della pietra obliqua: splendida verità dinamica di questa prospettiva geometrica e pittorica sull'interminata cassa del sepolcro: di una anticipata classicità (e senza cultura retorica) quattrocentesca. E il moto dell'angelo è sostenuto dalla grande montagna, che nell'ombra raccoglie le stupende ali quasi invisibili. Poi il fulgore del cielo ideale. E le proporzioni! E l'inarrivabile dolcezza del colore pieno di forza e di sostanza: la veste verdina sotto il manto viola e il manto verdino su la gonna viola (ma non è una inversione retorica o banale) e il canto più alto del mantello rosso sopra la gonna verdeazzurra. Ma il bianco della veste dell'angelo sul rosa tenerissimo della pietra! non perde sostanza l'angelo disegnativissimo e nobilissimo, non perde sostanza il marmo quadrato e spesso. Perché anche il monte dirupato e scabro ha nella sua parete illuminata un morbido brillare d'oro che s'intona a tante delicatezze, a così nobili eleganze.

## Il ritratto di S. Francesco allo Speco

Certamente il primo, e il più umano. Gli uomini non lo chiamano Santo, né lo incoronano dell'aureola: è Francesco che porta la pace, e gli ospiti non possono dimenticarlo e ne fissano, con una vera istantanea, l'immagine. Il segno più grande del privilegio d'amore, le sacre Stimmate, ancora non impreziosiscono le sue mani e i suoi piedi, ma la grandiosità della sua personalità è fortemente sentita dall'artista, che non sa — né può — contenerlo dentro i riquadri spaziali (nicchia?, finestra?, non importa) ma gli ha per sempre — unico forse — illuminato, con una semplicità infantile, il volto trasparentissimo — occhi grandi lucidi azzurri, dirci sorridenti — volto pulito palpitante sottile, il collo esce dal saio uniforme e grandioso. C'è una costruzione così rapida e lineare che si sente un disegno veloce e immediato — per non dimenticare l'impressione del vero, per non tradirla — e la corda è grossissima, ma morbida; chiare e precise le lunghissime pieghe dal fianco, i piedi così fortemente segnati e piantati al suolo. Nulla ci possiamo trovare (come invece rivediamo in opere posteriori) di bizantino — perché non c'è nulla di «artificiale» o di voluto o di «pensato» (sinceramente o anche religiosamente pensato), c'è di più che un disegno d'abbozzo, meno di una esaltazione eroica e grandiosa: solenne e soprannaturale come teneranno Margaritone o Berlinghieri. Ma c'è tutta una effusione, tutta una sincerità, tutta la «verità» che supera il documento, il reale, per diventare, con il mistero dell'anonimo, eterno, necessario ideale dell'arte.

Per noi ci isoliamo il particolare dell'orecchio: una forma che dà ragione all'arte di Picasso.

Gigi Scarpa



DUCCIO DI BUONINSEGNA: L'Angelo annunzia la resurrezione alle Marie (Siena, Museo dell'Opera del Duomo)

## Pellegrinaggio a Chartres

Ogni anno alla Pentecoste gli studenti di Parigi si recano in pellegrinaggio alla Cattedrale di Chartres.

Del 1935, in cui una quindicina di studenti compivano per la prima volta questo lungo cammino a piedi per pregare insieme la Vergine e offrire la fatica della strada, la schiera dei pellegrini si è gradualmente accresciuta fino a giungere ai 5 o 6000 partecipanti degli scorsi anni. E ciò nonostante che la fatica non sia lieve e l'impegno spirituale richiesto sia profondo.

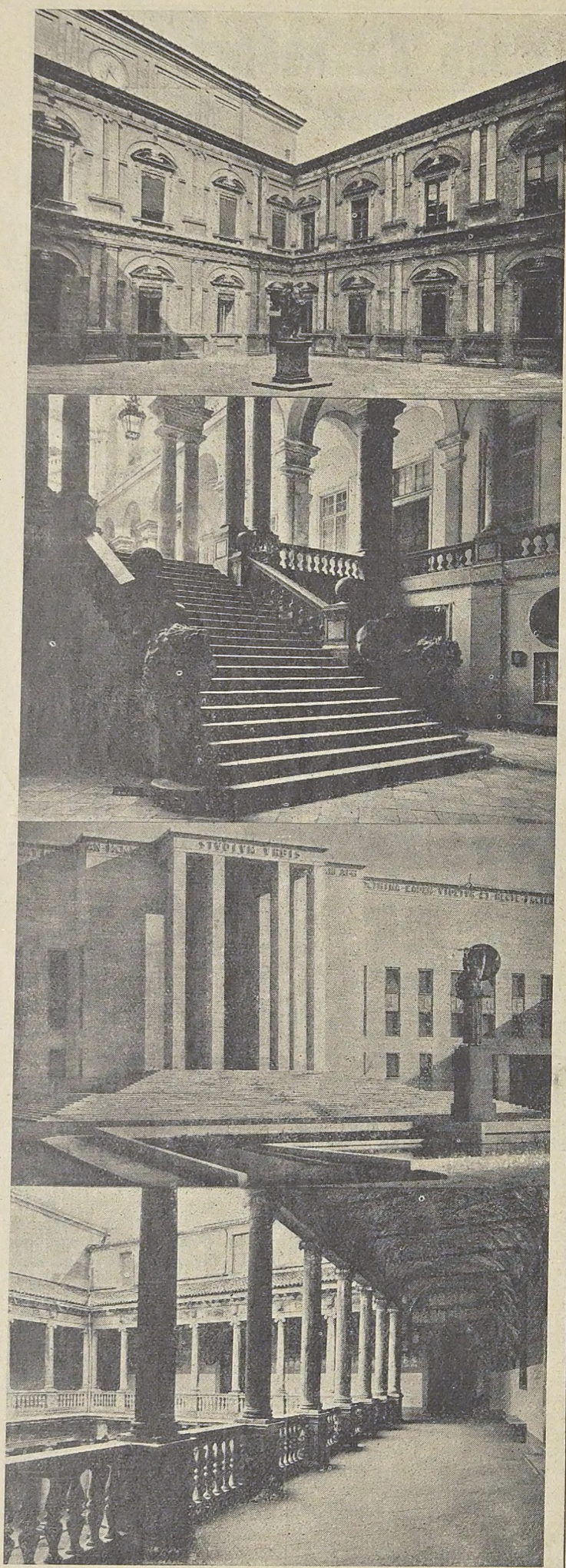
Il pomeriggio del sabato prima di Pentecoste si parte da Rambouillet, che è a metà strada tra Parigi e Chartres, per giungere al mattino del lunedì alla Cattedrale. Si cammina per quaranta chilometri alternando la preghiera alla meditazione e alla discussione su un tema prescelto di vita spirituale.

Ed è preghiera che si arricchisce della fatica del cammino, e dei valori dell'offerta comune, e meditazione che tiene conto dell'apporto di ricchezza spirituale di ognuno. La sera la recita di Compieta e la mattina della Domenica la S. Messa riuniscono i pellegrini nella preghiera liturgica il cui valore di preghiera comune è reso immediatamente percepibile dallo spettacolo di migliaia di giovani raccolti insieme per elevare la loro lode a Dio.

Un'altra sosta è dedicata alla lettura dei passi di scrittori cattolici francesi e particolarmente di Peguy, poeta dei primi anni del novecento, che più volte compì questo stesso pellegrinaggio e il cui ricordo è vivo tra gli studenti cattolici francesi. Il lunedì, dopo la funzione nella Cattedrale e la Comunione generale, è il momento dell'incontro nella gioia. Ci si riunisce con quei compagni di cammino di cui a volte si vedeva solo l'ondeggiare delle braccia nella marcia e le spalle curve sotto lo zaino, ci si apre a quell'incontro fraterno iniziato nella fatica e nella preghiera.

La sera quando, ritornati in treno a Parigi, ci si saluta cantando il tradizionale Chant des adieux, si sente chiaramente che si è formata una comunità che sopravvive a ogni separazione. E i delegati delle federazioni estere, venuti dai più diversi paesi, sentono che questo incontro, nella sua semplicità e brevità, è stato più ricco e profondo di ogni altro.





Dall'alto in basso: Le Università di Bologna, Genova, Roma e Padova.

## In laboratorio

Claude Bernard sosteneva che il medico deve essere, nello stesso tempo, clinico e sperimentatore. Lo studio universitario vorrebbe darci il mezzo per adeguare il voto formulato dal grande fisiologo francese.

Nei primi anni il laboratorio di fisiologia o di patologia generale, unito alla pratica anatomica, è l'ambiente ideale per la formazione del futuro medico. Egli impara, prima di tutto, ad osservare e a descrivere esattamente: il biologo, ed il medico in quanto tale, è un grande curioso della natura. Materiale prediletto di sperimentazione sono quegli animali che lo studio comparativo indica come più adatti alle esigenze di un laboratorio. Si tratta di osservare e di spiegare la dinamica della vita col suo complesso manife-

V. G.

# Chi insegna e chi impara

del prof. EZIO FRANCESCHINI, Ordinario di Latino Medioevale all'Università Cattolica di Milano e all'Università di Padova

**F**ra le molte "cose nuove" alle quali si trova davanti lo studente che varca le soglie dell'Università, la figura del professore è senza dubbio da porre in prima linea: figura che significa metodo, mentalità, linguaggio. La scuola media ha condotto il giovane al possesso di un mondo di cultura, vasto ma superficiale, che va dalle lettere italiane alla matematica, dal latino alla fisica, dal greco, o da una moderna lingua straniera, alla storia dell'arte; gli ha dato, cioè, una solida piattaforma che gli possa servire da pista di lancio per le varie direzioni della vocazione specifica ad un determinato orientamento di studi e ad una determinata professione. Il professore è stato il costruttore e il collaudatore di tale piattaforma; ed i mezzi che egli ha usato sono state le lezioni illustrative dei vari manuali, le frequenti interrogazioni, l'esigenza di una presenza assidua, un insieme di costrizioni di cui solo più tardi il giovane comprenderà la necessità e la sapienza. Nella scuola media il quotidiano contatto di professori e di studenti ha la possibilità di creare l'aria di una famiglia in tutti i suoi aspetti, s'intende quindi con padri amati, o temuti, o rispettati, o tutto questo insieme o niente di tutto questo; e compagni di quotidiane fatiche, fra i quali cominciano ad allargarsi gli orizzonti dei singoli in un intreccio vivo di relazioni che la famiglia non poteva dare.

Nulla di tutto ciò all'Università. Non obbligatorietà di frequenza vincolata da sanzioni che non siano quelle morali, non interrogazioni a controllo di nozioni acquisite, se non quelle dell'esame a fine d'anno, non studio di materie generiche per il raggiungimento di una meta generica. E invece libertà per il giovane di orientarsi verso una vocazione ed una professione specifica e nello stesso tempo potenziamento del suo senso di responsabilità. Le "costrizioni" che lo aiutavano a studiare nella scuola media vengono sostituite dalla sua volontà. Il passaggio dagli studi medi a quelli universitari è sostanzialmente segnato da questa libertà, che è responsabilità.

E i professori non aiutano una scolaresca a raggiungere un livello comune, ma, pure indicando una via ed un metodo che vale per tutti, aiutano ciascuno a riconoscere la sua vocazione e questa potenziano perché sia utile alla società.

Sono uomini giunti alla cattedra attraverso le vie della ricerca più ardua; alcuni famosi per scoperte o leggi cui hanno legato il loro nome, altri per essere gli esponenti più vivi di correnti di pensiero, tutti, anche i meno noti, ricchi di una esperienza di decenni di lavoro che ora mettono, come il loro più prezioso patrimonio, a disposizione della scuola. E' molto più difficile, per lo studente, l'avvicinarsi. Ed è bene che non lo faccia prima di averli a lungo ascoltati, prima di aver udito dentro di sé quella voce che fra tutti gli avrà indicato il maestro da scegliere per una sua più precisa formazione.

Come li deve ascoltare? Nell'insegnamento universitario vi sono, generalmente, due parti. La prima è quella che indica il metodo di lavoro. Qui lo studente deve vedere nel professore colui che lo conduce per mano lungo la via che ha scelto cercando di dargli tutto quello che ha e sa; lo deve perciò seguire con attenzione e diligenza, con fiducia e gratitudine.

Se domani sarà bravo medico, o ingegnere, o chimico, o professore, lo dovrà a lui.

L'altra parte è quella nella quale il professore esprime le sue personali convinzioni e opinioni (il che avviene soprattutto nelle Facoltà umanistiche, ma non manca neppure in quelle scientifiche per i rapporti stretti che intercorrono fra scienza e filosofia).

Qui l'attenzione dello studente deve essere vigile e critica. Egli non deve credersi obbligato a pensare come pensa il professore o a modellare su quella del maestro la sua personalità. Purtroppo non è raro (soprattutto nei più giovani) il caso della rinuncia alle proprie opinioni per assumere le altrui in ossequio ad un malissimo inteso principio di autorità: poveri serpentelli che muovono capo e coda e corpo a seconda delle note che escono dal flauto magico professorale. E' uno spettacolo molto triste, perché presuppone la rinuncia proprio a quel grande bene che l'Uni-

versità dà ai suoi studenti, la libertà.

Molte "crisi giovanili", specialmente in campo religioso (ma da qui poi dilagano ad investire ogni forma di vita) sono dovute a questa rinuncia e a questa supina acquiescenza.

Professore perfetto è colui che aiuta — in tutti i campi — gli scolari a diventare compiutamente se stessi nel riconoscimento e nel potenziamento dei doni da ciascuno avuti; scolaro perfetto è colui che cerca nel professore un valido aiuto per lo sviluppo integrale della sua personalità. Questo incontro, quando avviene, crea rapporti fecondi che valicano le aule universitarie per diventare fermento di vita; ad esso sono legati le sorti della scienza, del pensiero.

Bisogna che lo cerchino i professori, bisogna che lo cerchino gli studenti; con fiducia reciproca, e con fede che vada oltre ogni fatica ed ogni delusione.

## A CHE SERVONO QUESTI TALENTI?

◆ Avere il privilegio di fare l'università vuol dire ricevere alcuni talenti di più di cui bisogna rispondere. vuol dire cioè avere una responsabilità maggiore, non solo di fronte a Dio, ma di fronte al prossimo, cui l'università sarà chiamata a dare un aiuto particolare e una guida.

Invece, poiché studiare e sviluppare la propria intelligenza è una cosa — nonostante la fatica — bella e piacevole, c'è il pericolo, per molti, di limitarsi al piacere di sentirsi intelligenti e colti, «superiori» invece che più responsabili.

◆ Questo pericolo non è meno grave dell'altro — forse più diffuso — di chi si disinteressa del proprio perfezionamento intellettuale, e così non solo sfugge dallo sviluppo della propria personalità, ma rifiuta il proprio contributo alla vita sociale. Pigrizia e superbia sono i pericoli dell'uomo che studia — o che dovrebbe studiare —: non far fruttificare i talenti, o farli fruttificare solo per il proprio piacere. I due vizi non di rado si combinano, e portano lo studioso a isolarsi dalla vita sociale, a osservarla con acuta diagnosi dalla finestra senza far nulla per migliorarla.

◆ Il primo apporto che l'universitario sarà chiamato a dare alla vita sociale sarà l'apporto della sua stessa professione: insegnare, costruire, curare, difendere e amministrare la giustizia, sono attività chiaramente sociali. Ma la stessa professione diverrà inefficace se non saprà essere — come deve essere nella sua natura — un fattore attivo di mediazione, di equilibrio, una forza coesiva della vita sociale.

Perciò, l'universitario è chiamato anche al senso del concreto, a imparare a vivere con gli uomini e a conoscere gli uomini, e ad agire fra gli uomini. Il vivere intensamente la vita comunitaria è già un primo passo. Ma guai se lo studente chiude il suo orizzonte alla cinta dell'ateneo o alla cerchia della sua associazione. Perché ha avuto più talenti, deve conoscere di più il bene e il male che c'è nella vita sociale: deve arricchire di ideali, di forza, di entusiasmo la sua vita, e deve insieme acquistare il senso del possibile, del concreto, del pratico. Solo quando riuscirà a trasformare l'elaborazione del pensiero in strumento vivo di miglioramento sociale potrà dire di averli fatti fruttare i suoi talenti.

◆ L'Università, come è oggi organizzata, non facilita il senso

sociale degli studenti. La non ancor pienamente sviluppata vita organizzata e associata all'interno degli Atenei, e lo scarso contatto dell'Università, come tale, con la vita sociale e politica non favoriscono la formazione di chi sarà chiamato ad agire in una professione che sarà eminentemente condizionata dalla situazione e dalla organizzazione della vita sociale, ed esigerà quindi una particolare coscienza nelle scelte politiche. Non deve, la politica, turbare la serenità degli studi universitari: ma questo non vuol dire astrazione o indifferenza. Non è concepibile un uomo di cultura e responsabile —

«... Convorrà reintegrare in una visione religiosa autentici e sani valori umani quali lo sviluppo dell'organizzazione sociale, il convergere di tutti gli sforzi intellettuali, tecnici ed estetici degli ultimi secoli al rinnovamento ed alla trasformazione del mondo, l'affermarsi sempre più cosciente di una più universale società umana».

«... Tocca a loro [agli intellettuali] tender con tutte le forze a questa creazione di una società cristiana in cui avanti tutto sia la ricerca del Regno di Dio. Il primo apostolato, nel crocevia in cui ci troviamo, è quello del Pensiero».

Card. Suhard  
da «L'agonia della Chiesa».

come si prepara ad essere l'universitario — che non curi la sua formazione anche alle scelte politiche.

◆ Se completa, invece, cioè se non pigra e se non superba, la vita universitaria è già, essa stessa, un apporto alla vita sociale. La vita degli atenei, la ricerca scientifica, la riserva — per così dire — di gente che pensa e che studia è preziosa più che mai nella veloce vertigine della vita sociale di oggi. Essa poi tende a sviluppare ciò che di più nobile vi è nell'uomo, e, come tale, ha una speciale dignità umana, che la pone al di sopra delle barriere nazionali, nello scambio di esperienze, di opere di pensiero, di persone, da un ateneo all'altro dei diversi punti del globo. Anche per questo, perché crea le basi spirituali di una universale comunità umana, vale la pena di viverla bene, completamente, la vita universitaria, con generosità e con umiltà.

Vittorio Bachelet



# Cultura e specializzazione

del prof. ARTURO DANUSSO, Ordinario di Scienze delle Costruzioni al Politecnico di Milano

Se la cultura fosse fine a se stessa, se dovesse costituire un puro estetismo dello spirito, o mirare soltanto a fini utilitari e particolarmente a promuovere il progresso tecnico, sarebbe giusto valutarla in base agli sviluppi materiali cui essa può condurre; e quindi si dovrebbe far tanto di cappello agli eruditi, perchè essi avrebbero in sé riunito le attitudini a produrre una maggiore quantità dei beni desiderati.

Ma una concezione di questo genere ha un tal sapore edonistico, che noi dobbiamo recisamente ripudiarla. Che una tale erudizione — purchè collocata in secondo piano e decisa parzialmente — sia utile per fornire modelli al ragionamento; che essa sia anche indispensabile, ed in maggior misura, allo specialista per spingere fino alle estreme conseguenze pratiche la trattazione del caso particolare, dobbiamo tutti riconoscerlo. Ma dobbiamo anche mettere ogni cosa al suo posto affermando che l'erudizione non è che uno strumento di consultazione perfettamente paragonabile agli arnesi di lavoro, che si custodiscono bene ordinati in un armadio, si vanno a prendere quando occorrono, e si ripongono quando hanno finito di servire. L'erudito che sfoggia la pienezza del suo carico mentale e lo riversa sul prossimo in grossi volumi di postille e di citazioni, ma privi di raffronti e di conclusioni succose; o, peggio, in corsi di lezioni tanto pletorici quanto aridi, che gli studenti sono costretti ad ingurgitare; un tale erudito è paragonabile ad un chirurgo che portasse in spalla regolarmente tutto l'armamentario della sala operatoria, ed esercitasse l'arte sua manualmente, senza un preciso criterio diagnostico.

Mi si perdoni la caricatura, ma bisogna pur dipingere a grossi tratti un equivoco, che persiste ancora ed in troppo larga misura, nella scuola e nella vita. La cultura autentica, come noi la intendiamo, è per necessità un'alta cultura, che non si accumula nè si appiccica, ma si acquista con una diuturna fatica spirituale. Mediocrità di molti intelletti; difficoltà dei tempi; necessità di correre sempre e dovunque; studentesche troppo numerose rispetto ai mezzi destinati per l'insegnamento; cattedre non sempre bene affidate; prevalenza, per successo editoriale, di libri e di manuali copiati, che divulgano pedestremente, senza riferimento a principi, o a limiti di applicabilità, una materia che l'autore manifestamente non ha digerito; queste ed altre molte sono la cause che limitano, o peggio snaturano, il progresso della cultura.

La vita moderna, con le molteplici necessità che si è andata creando, richiama all'opera una folla di professionisti, i quali, accorgendosi che il campo generale a cui il loro titolo si riferisce è troppo vasto per poterlo abbracciare nella sua realtà contingente, sentono il bisogno di specializzarsi a fondo in un ramo particolare; ed hanno anche, io penso, il dovere di farlo per servire bene il loro cliente. Senonchè i più validi fra i professionisti, quelli cioè che ricordano con gioia le ore dedicate allo studio, perchè vi colsero qualche frutto pieno di sapore spirituale, comprendono che il dedicarsi solamente alla specialità uccide a poco a poco le idee generali ed i confronti, che pur sono vitali per il pensiero.

E' bensì vero che il progresso tecnico, meravigliosamente rapido, di questi ultimi decenni, rappresenta una fase costruttiva utile, direi anzi necessaria al progresso del sapere, che è fatto per cimentarsi in definitiva con la realtà; ma non bisogna per questo credere che al progresso tecnico corrisponda in egual misura un progresso culturale. Pur consentendo al merito degli ideatori e all'utilità del progresso tecnico; pur riconoscendo a questo una vasta funzione provvidenziale, in quanto il tecnico, ri-

spettoso della legge divina, può assurgere alla dignità di collaboratore nello sviluppo dell'opera creatrice e redentrice di Dio; pur tuttavia stando fermi al nostro assunto che tende a valutare la funzione della cultura, non dobbiamo dimenticare che il progresso tecnico è piuttosto lo sfruttamento di un patrimonio culturale preesistente, che non la creazione di un patrimonio nuovo.

Lasciata da parte ogni critica contingente, e guardando dall'alto, io mi domando se le ragioni della crisi europea non si possono sintetizzare nella sproporzione fra il progresso tecnico e il progresso morale. Il primo ci ha dato ampie ed insperate possibilità di comunione fra i popoli; il secondo invece non ha saputo portarci alla comprensione delle nuove forme che l'esercizio della giustizia e della carità avrebbero dovuto assumere nei confronti con quelle possibilità.

Bisogna dunque far di tutto per radicare nella mente e nel cuore degli studiosi l'albero della sana cultura, affinché ciascuno, secondo le sue forze, lo alimenti e lo faccia fruttificare. Per questo bisogna esaminare le difficoltà che si incontrano ed i mezzi per attenuarle.

A far questo mancheranno tempo e mezzi: sono difficoltà esterne, gravi nell'ordine pratico, e che agiscono al di fuori di noi; a cui non si può opporre altro che la disciplina della vita quotidiana animata dal fervore per la buona causa.

Ma vi sono anche delle difficoltà interne che toccano particolarmente il nostro assunto, perchè si riconnettono alla specializzazione. Invero la necessità di affinarsi nell'uso degli strumenti, di penetrare le singolarità dei problemi pratici di ogni giorno, che non sempre trovano nelle teorie sistematiche tutta la loro soluzione, fanno sì che ciascun gruppo di specialisti sia costretto a scavare in profondità e ad immergersi sempre più nel proprio campo di ricerche, fino a fabbricarsi un linguaggio specifico comprensibile soltanto agli iniziati, e con esso erigere una biblioteca tutta propria, in cui viene diligentemente annotata una numerosa serie di fatti e di rapporti fra i fatti stessi. Orbene, supponete che uno degli specialisti intelligenti di un gruppo desideri istituire un confronto tra il proprio campo di studi e quello coltivato da un altro gruppo, non per acquistarsi una nuova specia-

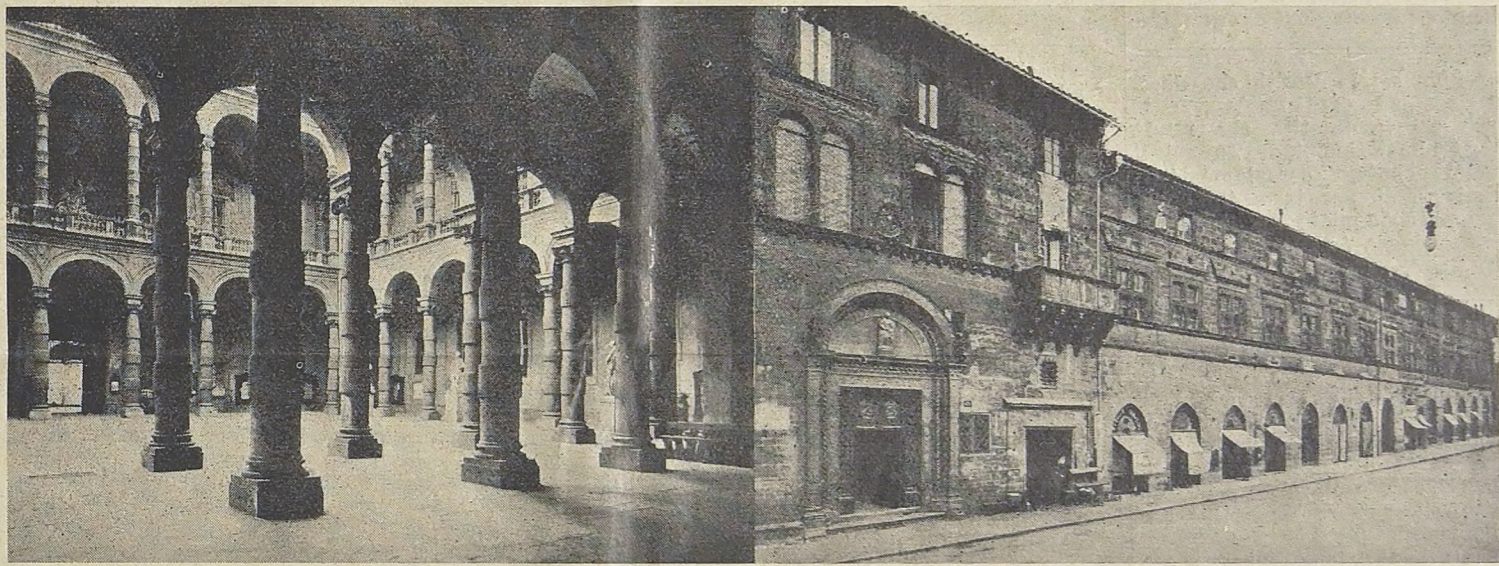
lità, ma semplicemente per conoscerne gli orientamenti e le conclusioni più interessanti. Egli si rivolge allora ai dotti dell'altro gruppo o ai loro libri; ma nella maggior parte dei casi non trova l'insegnamento succoso e comprensivo col quale legittimamente sperava di estendere la propria cultura senza eccessivo impiego di tempo e di fatica. Si accorge che dovrebbe anche qui procedere passo passo, assimilare il linguaggio, perdersi nel labirinto dei particolari, adeguarsi in una parola alla nuova specialità. Allora abbandona la partita perchè il compito diventa sproporzionato alle possibilità. Ma, se ha vivo l'intelletto e fervido il cuore, rimane deluso e non si acquieta, perchè lo invade l'amara sensazione che la specialità abbia ormai imprigionato il suo spirito. E medita colla stessa ansia del prigioniero le vie della liberazione.

Sta di fatto che la specialità è per sua natura polarizzata. Ogni modello che la scienza sia costretta a fabbricarsi per studiare i fenomeni — e di modelli non può fare a meno — riesce unilaterale, semplicistico, estremamente schematico per la povertà dei mezzi analitici di cui essa dispo-

ne rispetto alla multiforme realtà naturale.

Se gli studiosi, invece di aprire le finestre e le porte, di respirare l'aria pura, di capire e di essere capiti, rimarranno tappati nella loro specialità, finiranno a poco a poco coll'attribuire un falso valore di realtà a quella congeria di modelli, si illuseranno di aver edificato un monumento di sana cultura e di aver scoperti vasti orizzonti, mentre di fatto stanno sepolti in una stretta gora.

Di fronte a queste aberrazioni, noi eleviamo ancora una volta la mente a Dio, Creatore e Signore, e pensiamo che la cultura non può dirsi tale se non ci riporta a conoscerlo, amarlo e servirlo, secondo la regola più elementare e, ad un tempo più alta, a cui il cristiano deve informare la propria vita tutta intera di uomo, di professionista, di studioso. E se alla nostra specialità, approfondita con alto senso di abnegazione e di dovere, noi domandiamo quel tanto che essa può darci, guardiamo tuttavia al di fuori, pensando che le altre specialità non fanno che studiare altri aspetti della stessa opera della creazione; e quindi vedono le stesse cose sotto punti di vista che dobbiamo considerare non estranei, ma complementari al nostro; dei quali perciò dobbiamo tener conto se vogliamo la cultura, cioè assurgere ad una visione sintetica, e sempre meno incompleta, della verità.



Le Università di Torino e Perugia

## Guida turistico-pratica "ad usum matricularum,"

### Il Bidello

Movendo dalle soglie del mondo universitario, per compiere il primo giro in programma, ci dirigiamo alla volta del primo monumento di importanza rilevante. Come ben vedete, esso sorge alla porta di ogni facoltà e si ripete, come motivo decorativo, ai vari piani di esso, davanti agli istituti delle diverse materie, per assumere significato particolarmente interessante nei pressi delle segreterie.

Non si hanno notizie precise sull'epoca a cui esso risale, per quanto gli studi più recenti, basati sull'esame della sua coscienza di classe, facciano propendere per un'epoca assai remota. Vero è che le condizioni attuali dell'Università, moltiplicando le occasioni in cui la sua utilità può essere messa in luce, ne hanno aumentato notevolmente il prestigio. Pensate solo all'infinità di servizi che gli si possono chiedere: dallo spostamento adeguato del proprio nome nella lista dei candidati ad un esame, al procacciamento dei più diversi articoli per le esercitazioni scientifiche; dalle informazioni più segrete su professori, termini legali di presentazione di tesi e domande, ecc., alle parole magiche che nei meandri delle segreterie suscitano miracoli burocratici. Bastano queste considerazioni a giu-

stificare la voce che nel bilancio annuale di uno studente si chiama "mancia bidelli"; e possiamo quindi esimerci, sia pure nella brevità di questa illustrazione, dal sottolineare il valore che tale istituzione dovrà avere in una seria impostazione degli studi universitari.

### L'Assistente

Prima di procedere oltre, sarà bene fermarci ad esaminare quest'altro interessantissimo esemplare del personale universitario. Ricordi filosofici si risvegliano in sua presenza: infatti la sua posizione di mezzo fra studenti e professori gli dà un po' il carattere di un demiurgo; senza contare che, espresso in termini un po' affrettati e grossolani, la sua funzione dovrebbe essere quella di plasmare la materia (studenti) secondo l'archetipo del professore (appartenente al mondo iperuranico). Ci sono, è vero, studiosi della questione che sostengono la tesi dell'assistente equivalente a persona-che-si-dà-aria, che non guarda più in faccia gli amici e che magari li tradisce in modo indegno in sede di esami. Si tratta però soltanto di casi limite, dovuti ad elementi spuri infiltratisi in periodi di decadenza.

I migliori esemplari di questo stile vanno invece considerati come persone quasi normali, che, avendo studiato abbastanza seria-

mente, sono in grado oggi di dare una mano a chi ne ha l'intenzione, suggerendogli scorciatoie e aiutandolo a superare i punti più difficili.

### Le dispense

Con questo argomento entriamo in un campo che unisce al solito carattere turistico, il fascino di un mistero spesso scrutabile solo a prezzo di grandi fatiche. Mistero infatti avvolge il più delle volte la data della loro prossima (almeno così dicono) pubblicazione; mistero avvolge la loro lunghezza e, perchè no?, argomento; l'unico lato molto chiaro fin da principio è il loro prezzo, par-

ticolare che si ignorerebbe invece molto volentieri. Quando poi si è tanto fortunati da poter avere tra le mani qualche esemplare di simili rarità, s'introduce, nella considerazione studentesca di esse, un elemento quantitativo che in realtà è abbastanza giustificato. La dispensa è cioè una comoda misura dello studio, e, più del libro, data la sua veste più fragile e la sua apparenza meno seria, si presta ad essere vista come avente solo un valore relativo all'esame che essa concerne. Senza contare il suo valore economico, capace di suscitare vocazione di affarista anche nel più refrattario e astratto studente di filosofia.

EDITRICE STUDIVM — ROMA  
VIA DELLA CONCILIAZIONE, 4-d — C. C. POSTALE N. 1/15855

## ALLA SOGLIA DELL'UNIVERSITA'

Un volume in 16° di pp. 160, Lire 300

### PERCHÉ E COME SI SCEGLIE UNA FACOLTÀ UNIVERSITARIA INDICE

La scelta — Vita universitaria.  
FACOLTÀ UNIVERSITARIE E PROFESSIONI. Lettere e filosofia, Diritto, Medicina, Scienze matematiche, Scienze fisiche, Scienze naturali, Chimica, Ingegneria, Farmacia, Scienze economiche e commerciali, Scienze statistiche, demografiche, attuariali. Gli studi d'arte. La carriera diplomatica. Il sacerdozio.  
DISCORSO AGLI STUDENTI (G. B. Montini).  
PIO XII, Doveri dell'intelligenza cattolica (Discorso ad universitari e laureati, 20 aprile 1941).  
APPENDICE  
ORDINAMENTO UNIVERSITARIO VIGENTE. Legislazione universitaria. Norme generali. notizie tecniche delle facoltà.  
ISTITUTI SUPERIORI CON ORDINAMENTO SPECIALE. Istituto Orientale di Napoli, Istituto Sup. Nazionale di Napoli.  
ELENCO DELLE UNIVERSITÀ E ISTITUTI SUPERIORI. Università statali, Istituti Sup. Statali, Università Libere, Istituti Sup. Liberi e Pereggiati.  
L'ORGANIZZAZIONE STUDENTESCA.



# Spunti e divagazioni

Non me ne intendo molto, io, di sport; mi piace però vedere una bella partita o una corsa; qualche volta m'appassiona anche io a seguire un campionato di calcio. Non è tuttavia che mi piacciono tutti gli sport o tutte le forme di sport; credo anzi che qualcuna mi ripugni; come non mi entusiasmano tutte le descrizioni che fanno i giornali o i commentatori alla radio. Ma mi piacerebbe parlare con te di sport e magari partecipare insieme con te a una gara.

Credo che tu mi potresti aiutare a entrare nel disegno del gioco, a capirne le leggi già prefissate e a vedere come l'intuizione, l'iniziativa, la prontezza, lo slancio, la collaborazione dei giocatori creano di momento in momento e rifanno e riadattano quel disegno. Mi piacerebbe vedere con te la forza e l'agilità, questa bellezza di forme e di ritmi, che la natura ha posto, non mi pare tanto nel corpo umano, quanto nell'essere umano: alcune, forme e ritmi, già palesi, altre, quasi nascoste, affidate all'uomo, perché se ne serva e le sveli al momento opportuno. E ci sarebbe da chiacchierare, credo, parecchio, sulla contemporanea presenza e sull'intima compenetrazione dei valori fisici e di quelli spirituali (intelligenza, ragionamento, volontà, tenacia, fiducia...) nello sport; e sul rischio di fermare, esclusivamente e troppo, l'attenzione sugli aspetti esteriori, fisici,

**«Tu sei la Verità che dà il valore ad ogni finale verità. Tu sei la Santità che rende ogni bene insipido. Tu sei il cuore che noi cerchiamo. Ci hai creati per te e il nostro cuore è inquieto finché in Te non riposa».**

Romano Guardini: Preghiere.

ci, e di lasciarsi prendere da una sorta di idolatria estetizzante per le forme fisiche, o da una specie di adorazione brutale per le pure possibilità fisiche di peso, di violenza materiale; e invece sulla possibilità di essere richiamati alla presenza e al valore dello spirito, alle sue risorse e alle sue limitatezze (perché lo sport conosce non soltanto gli insuccessi, ma gli smarrimenti, gli errori, i collassi non solo delle energie fisiche, ma forse più ancora delle energie spirituali, e conosce le brutalità, le prepotenze, gli affarismi, che sono insieme violazioni delle leggi dello spirito e violazioni delle leggi dello sport); sulla possibilità di intravedere, attraverso l'armonia o la disarmonia del gioco, altre armonie o disarmonie dell'arte, della vita, della realtà, della collaborazione tra gli uomini, verso l'armonia suprema, ma che è da fare lentamente e pazientemente, degli uomini tra loro, dello spirito, in Dio.

E del cinema che cosa ne pensi? Anche in questo campo è probabile che tu abbia esperienze molto più larghe delle mie. Io, da ragazzo, parecchi anni fa, ci andavo qualche volta; ma era una cosa tutta diversa: il sonoro, i colori, chi ci pensava neanche? Adesso, di quando in quando, qualche film lo vedo, ma di rado: Tu invece magari sei di quelli (non credo che siano pochissimi) che aspirano a vedersi un giorno sullo schermo, o meglio ancora, a fare il regista.

Sono interessanti, a proposito di cinema, le esperienze della gente del mestiere. Ma sarebbe interessante sentire anche le tue esperienze e le tue reazioni. Per te è semplicemente un diversivo, un riposo, o anche un'occasione di formazione culturale, uno spettacolo a cui tu vai come a un'opera d'arte? Come ha influito, come influisce, il cinema sul tuo spirito? Ti arricchisce intellettualmente o semplicemente ti distrae dal tuo dovere di studio? Ti sollecita a cose buone e belle o porta del turbamento, delle sensazioni torbide nella tua vita? E' evidente che la risposta a queste domande è complicata, perché queste in-

fluenze saranno diverse forse di volta in volta; e poi essa risposta implica come un esame di coscienza da parte tua sul tuo comportamento interiore: sulle scelte che tu fai e sul perché le fai o se ti abbandoni passivamente al caso; sull'esercizio che tu fai della tua intelligenza e della tua volontà nel valutare, nel prendere posizione, nel riandare a ciò che tu hai visto. Ma la questione è complessa, appunto perché tocca la vita reale; credo che tu sentirai sempre più il bisogno, nello sviluppo della tua vita giovanile universitaria, di tentare di capire te stesso per meglio ordinarti nelle cose in cui vivi.

Senti: vorrei dirti un'altra cosa. (Per chiarezza di posizione ti dirò, se tu già non l'hai capito, che io sono un sacerdote).

Del cinema e dello sport ti parlavo in quanto sono due dei fenomeni che oggi tengono più occupato, in genere, lo spirito dei giovani e degli studenti, universitari o no, anzi due dei fenomeni che più si fanno sentire nella nostra civiltà. C'è un altro punto su cui molto facilmente ritornano le letture, i discorsi, le fantasie della gioventù: l'amore, la donna, i sensi. Era già così nella scuola media; sarà ancora di più così all'Università.

Che nella vita giovanile ci sia un destarsi di una nuova sensibilità a questo riguardo non è strano, né malsano; è il frutto della maturazione della tua personalità fisica e spirituale verso le grandezze e le bellezze dell'amore, e della famiglia. Io vorrei augurarti che di queste cose avessero saputo parlarti già o ti sapessero parlare tuo padre o la tua mamma; ti auguro di poter incontrare persone spiritualmente sane e di buon gusto e di buon senso cristiano che ti sappiano parlare con franchezza e con discrezione e con rispetto di queste cose. Ma non è facile. Bisognerà probabilmente che tu ti sappia maturare in gran parte da te. E forse dovrai anche avere il coraggio, penoso e affettuoso, di non seguire le indicazioni di parole o di vita che ti vengono dalle persone che hai più vicine e più care e le cui intenzioni e le cui responsabilità tu ti guarderai dal giudicare, ma le

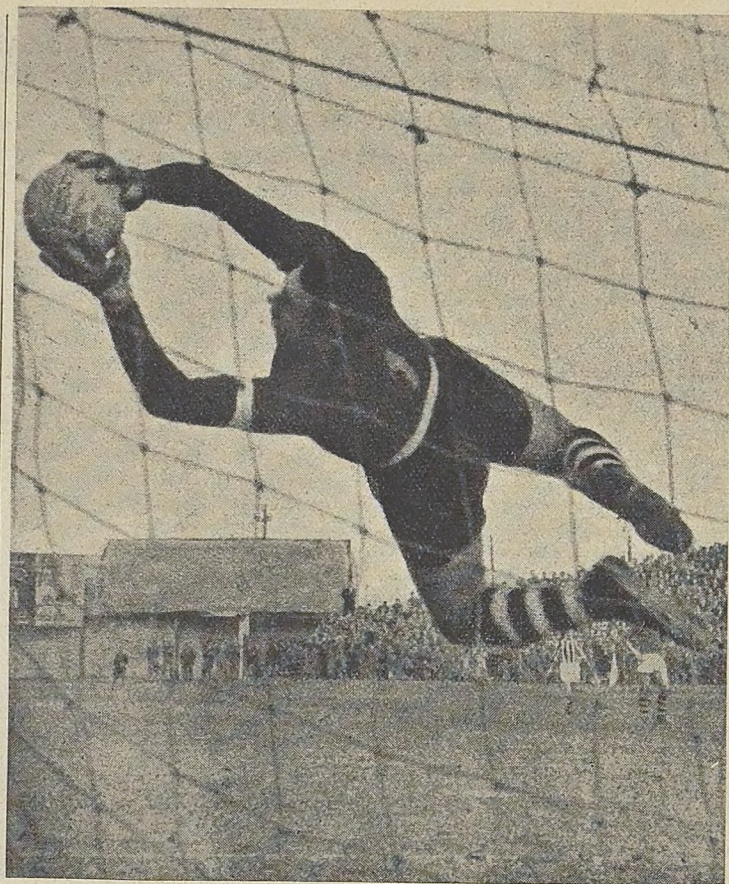
cui parole e il cui operare non potrai forse qualche volta non vedere come in contrasto col senso evangelico della vita e dell'amore.

Sentirai delle voci che continueranno a dirti che tu devi manifestare la tua forza virile: non è forza e non è virilità il cedere alla passione del puro piacere che diventa egoismo e il fare del corpo altrui, che è sacro, uno strumento del proprio piacere egoistico. Sentirai delle voci che pretenderanno di presentare il sensualismo come un'estetica della vita: non è estetico quello che ripugna al senso più profondo e all'armonia più profonda della vita. Sentirai delle voci che ti inviteranno semplicemente e senza pretesti (e forse da questo punto di vista meno antipatiche, perché più schiette, se pure più volgari) ad abbandonarti al tuo gusto e al tuo piacere: ma tu non sacrificare per il piacere di un istante la tua personalità, il rispetto al corpo e all'anima tua e altrui, il rispetto amoroso ai disegni di Dio, non profanare l'amore e gli organi con cui Dio ti vuole suo imitatore e suo collaboratore nell'amore e nella creazione.

E se tu che mi leggi sei una ragazza, scusami se ho toccato questo argomento che merita, tanta è la sua grandezza, il più grande riserbo, mentre tu specialmente sei fatta per conservare nella nostra comunità, e dunque anche nella scuola e nell'Università, il riserbo. Ma son cose che riguardano anche te. Se mai vorrei chiedere a te la grande cortesia che la tua presenza all'Università sia una presenza che porti letizia, semplicità, spiritualità.

Ci sarebbero altre cose che avrei voluto dirti. Ma il discorso diventerebbe ormai lungo.

Una era questa: lo studio e la cultura. Poco o tanto tu all'Università studierai. Fa in modo che il tuo studio non porti come frutto soltanto un accumularsi più o meno ordinato di notizie utili agli esami o, quel che sarebbe già molto, di più ma ancora insufficiente, utili all'esercizio tecnico della tua professione di domani. Che esso ti formi come uomo totale. Educato, nello studio, alla disciplina, alla collaborazione cogli altri (do-



vrai collaborare coi professori e coi compagni), all'ordine nel tempo che dovrai dare regolarmente allo studio stesso, all'ordine interiore (se vorrai studiare bene, dovrai cercare di trovare sempre il filo conduttore delle idee e tutto organizzare intorno ad alcune idee centrali). Pensa, studiando, che ti prepari a servire. Abituati a vedere in ogni risultato che raggiungi un'immagine della realtà totale. E ricorda che al di sopra di ogni cosa ciò che conta conoscere e amare è Dio, che è la pienezza della realtà.

Altra cosa: la preghiera. Non si prega oggi molto nel mondo, almeno a giudicare dalle apparenze. E non si direbbe che neanche nell'ambiente studentesco e universitario si preghi molto. Troverai dei professori, anche bravi come scienziati e buoni come uomini, che ti lasceranno l'impressione, anche se non te lo diranno esplicitamente, che il pensiero di Dio entri poco nella loro vita.

Ma ti sarà di conforto il sapere che c'è anche della gente che prega: tuoi compagni universitari, professori, nella tua Università e in altre, in Italia e fuori. Non ti dico questo perché tu ti metta a fare dei confronti. Anche perché è poi difficile sapere qualche cosa della vitalità interiore dei nostri prossimi. Te l'ho ricordato semplicemente per invitarti a non lasciarti turbare dalla lontananza, almeno apparente, degli uni, a trovare conforto nell'atteggiamento degli altri. Ma soprattutto prega, non tanto in base a quanto vedi che gli altri fanno o non fanno, quanto perché tu sai di aver bisogno di Dio, per il tuo studio, per conservare o rifare e accrescere la tua dirittura morale, per la tua famiglia, per il tuo avvenire, per la tua Università, per tutti i fratelli; perché tu sai che Dio merita la tua gratitudine, perché sai che Egli ti invita e ti attende.

Emilio Guane

## NOTA LITURGICA



### La liturgia, preghiera della Chiesa

dere il valore della nostra giornata e l'abbondanza dei tesori che in essa il Creatore mette a nostra disposizione.

E' opportuno ricordare qui, per comprendere il valore della divisione della preghiera in varie "ore" della giornata, che la sua formulazione, così come oggi l'abbiamo, si è venuta formando nella comunità dei monaci che, secondo il noto programma benedettino "ora ed labora", alternano la preghiera con il lavoro sia manuale che intellettuale. E così dopo l'ufficio della notte, nel quale i monaci si trattengono nella meditazione delle Sacre Scritture, veniva concesso un breve riposo che si interrompeva all'alba per riprendere il canto delle "Lodi", quando il sole nasce e con il sole quasi rinasce il mondo, l'esistenza e la vita. Dopo questo canto in comune i monaci tornavano nel silenzio della cella per continuare la meditazione e per riposare. Quando poi il sole già alto richiamava gli uomini al lavoro, prima di iniziarlo, di nuovo i monaci si raccoglievano nella preghiera. Se il motivo dominante della preghiera delle lodi era stato il riconoscimento della maestà divina e dello splendore delle opere della

creazione, la preghiera di Prima sarà una umile e confidente richiesta a Dio dell'aiuto per poter compiere il lavoro con fede e trascorrere la giornata nella luce della giustizia divina, della quale il sole è simbolo con la purezza dei suoi raggi.

Si inizia con un inno di preghiera a Dio perché "nelle azioni del giorno ci preservi da ciò che è dannoso", "sia puro l'intimo del cuore, sia lontana la passione", "affinché quando il giorno sia scomparso e l'alternarsi del tempo abbia ricondotto la notte, puri per la nostra mortificazione, a Lui cantiamo la lode".

Dopo il canto (o la recita) dei Salmi segue una dossologia di lode presa dalla I lettera di San Paolo a Timoteo alla quale fa seguito il rito del Te Deum. E' questa una caratteristica forma di preghiera dialogica che esprime l'unità della comunità orante: un tema centrale "Christe Fili Dei Vivus" viene ripetuto alternativamente insieme ad altre espressioni di impetrazione. Dopo la lettura del martirologio (la commemorazione cioè dei martiri e dei Santi ricordati nel giorno), il sacerdote a nome di tutti i fedeli chiede a Dio la benedizione delle opere della giornata. La conclusione della preghiera (che s'inizia con "Dirigere et sanctificare...") pone il

motivo centrale di tutto il nostro ricordo a Dio: "ut hic et in ceterum, Te auxiliante, salvi et liberi esse mereamur..."

E questo finalizzare tutta la nostra vita a Lui parte da una concreta considerazione che è un concreto programma: ciò che io compirò oggi sia ordinato all'eternità!

\*\*\*

La preghiera liturgica nella sua schematicità ci educa alla semplicità. Che il vostro discorso sia sì, no no, ha detto Gesù, ed ancora quando pregate non abbondate in parole... Proprio nella ricca semplicità della liturgia noi sentiamo la validità di questo insegnamento di Gesù. Le molte parole sono spesso indice di povertà di idee, quasi sempre di un disordine interiore. Poche parole che condensino molti concetti esprimono invece la fatica di una semplicità conquistata in una ascesi che è purificazione.

Il testo liturgico è la più viva testimonianza della fatica delle generazioni cristiane in questo senso. La nostra partecipazione ad esso è il migliore dei metodi perché la ricchezza che la Chiesa ha accumulato in tanti anni si trasferisca in noi ed alimenti la nostra umanità. Riuscire a scoprire tutto ciò nei testi significa conquistarsi la semplicità e saperla poi donare agli altri nelle opere della professione umana che la Provvidenza ci indicherà: diventeremo anche noi limpidi della limpidezza di Dio, capaci cioè di riflettere nella chiarezza delle opere la luce di Dio. E tutto ciò non sarà una presunzione, ma un dono. Dono di Dio a noi. Dono di Dio ai fratelli per nostro mezzo.

Antonio Zama



## Le attività della FUCI

Le attività della FUCI, che possono sommariamente distinguersi in attività religiose, culturali, formative e sociali, hanno il compito di rispondere a due precise esigenze dell'azione cattolica universitaria. Queste sono: la necessità di suscitare, orientare, formare coscienze profondamente cristiane e cattoliche, aiutandole a risolvere i problemi personali e quelli sociali nell'ambiente in cui vivono; l'urgente bisogno di dare alla vita del nostro tempo e della nostra società una partecipazione attiva e generosa di cristiani, desiderosi di rifare la famiglia universitaria ed umana attraverso le possibilità innumerevoli e complesse della vita stessa, fecondate dalla Grazia di Dio.

La vitalità e la fecondità dei programmi della Fuci, nasce soprattutto dal fatto che le sue attività non si esauriscono in se stesse, ma hanno presente, anche nei minimi particolari, il fine che le ispira e le supera e sorgono quindi come esigenza viva continuamente rinnovata, dell'anima cattolica studiosa.

La necessità, ad esempio, di distinguere oggi tra attività di circolo e di Ateneo, deriva dal bisogno più che mai urgente in questo momento di una presenza attiva dei cristiani nell'Università, che si unisce alla sempre viva esigenza di una intensa vita di Associazione.

La essenziale attività della Fuci è quella religiosa: che si realizza e si continua e si completa nella disposizione e nella vita di ciascuno dei soci — sensibilità e vita integralmente cristiane nel pensiero e nella pratica — e si attua e si estende nella partecipazione di ognuno alle attività della Federazione, nella unione di questa con la Chiesa di Cristo.

Per questo la Fuci vuole avvicinare e immedesimare i momenti della sua vita con quelli della liturgia, e questo tentativo suggerisce ad ogni universitario; e vuole ancora attingere alle fonti della Grazia ogni energia e ogni luce che debba tradursi in concreta attività, sia di cultura, che di formazione o di contributo sociale.

La S. Messa Universitaria festiva è il primo momento dell'incontro nel Signore tra i fucini ed i compagni universitari.

Con la recita in comune delle Ore Canoniche (Prima all'inizio della giornata, e Vespri a conclusione delle attività pomeridiane) la Fuci invita a partecipare al ciclo liturgico.

Il contatto diretto con la Rivelazione avviene attraverso i gruppi di studio settimanali del Vangelo, preparati a turno dai componenti il Circolo, aiutati dai testi critici e dall'Assistente e con libertà di conversazione.

Esercizi spirituali, ritiri mensili, ore di adorazione, educano al silenzio ed al ripensamento dei motivi essenziali della vita.

Le adunanze formative, con relazione e discussione, tendono, caso per caso, a fermare nell'intimo della coscienza il concetto, il sentimento, il proposito; a far prendere ad essi disegno e colore definiti, in ordine a quell'attivo servizio della verità, che è la vita quotidiana, in continuo rapporto con il molteplice problema morale.

Nella preparazione e nello sviluppo delle attività formative, le nostre Associazioni contano soprattutto sull'opera intelligente e delicata — fatta di indirizzo generale e di contatti particolari — di ogni Assistente Ecclesiastico e sulla sensibilità dei soci.

Le attività culturali della Fuci, tendenti a trasformare la scienza in « sapienza » si possono così sintetizzare: corso di Teologia, che nasce particolarmente dal bisogno di studiare con profondità e con metodo universitario le Verità della fede. E' tenuto, di solito settimanalmente, da un teologo ed è completato da esercitazioni compiute direttamente dai fucini. Accanto al corso di Teologia quello di Filosofia, talora svolto in tre o quattro lezioni annuali, ha lo scopo di rendere presenti a

tutti i fucini i principi fondamentali della filosofia.

Nati invece da una necessità di approfondimento specifico delle singole discipline, trovano attuazione tra i fucini di una stessa facoltà i gruppi di studio, compiuti dai singoli partecipanti, sotto la guida di docenti.

Offrono particolare campo di approfondimento anche i « Problemi di vita della Chiesa » (es. studio della situazione dell'Azione Cattolica o dei problemi dei paesi di Missione...).

Anche le attività artistiche non vengono trascurate; esse sono, o a largo respiro, per tutti i componenti il circolo, con lo scopo di educare al contatto con la Verità attraverso la Bellezza, o più specifiche, per gli studenti d'arte.

L'iniziativa del Corso di Sociologia, sorta in questi anni, risponde al bisogno di approfondimento, da



Le attività assistenziali mettono in pratica il precetto della carità fraterna.  
(dis. di Simonetta Jacobelli)

parte degli intellettuali cattolici, di problemi così vivi ed attuali.

Le attività assistenziali mettono più direttamente in pratica il precetto della carità fraterna. Esse sono indirizzate all'aiuto materiale sia per gli universitari indigenti, sia per famiglie povere della città. Nel primo caso l'assistenza è realizzata attraverso la costituzione di pensionati e mense studentesche, di centri di distribuzione di libri e dispense, d'assistenza sanitaria; nel secondo caso attraverso la visita settimanale alle famiglie, per portare loro soccorso a seconda dei bisogni.

Le iniziative in Ateneo sono o generali, per tutta l'Università o specifiche, per le singole facoltà. Tra le prime ricordiamo: la celebrazione della Pasqua Universitaria, l'apertura e la chiusura religiosa dell'Anno Accademico e tutte le attività nelle quali i fucini collaborano con il cappellano, inoltre corsi di teologia e d'istruzione religiosa.

Tra le iniziative di facoltà, possono essere ripetute nel suo ambito tutte quelle religiose, culturali, assistenziali che si svolgono nelle associazioni.

E ancora i rapporti internazionali che vogliono favorire un incontro e una reciproca conoscenza fra universitari di Paesi diversi e dare a tutti la coscienza di una unità che va al di là di ogni barriera e di ogni confine.

Il programma che la Fuci offre è vasto; e chiede d'essere interamente compreso, anche se non interamente realizzato. Che venga ridotto, ma non alterato nello spirito, non mutilato nell'essenza; esso è tuttora una cosa viva, che aspetta la nostra opera ed il nostro amore, perché non si perda e non invecchi.

S. N.

## Ricordi in prestito

Cara matricola,

E' molto probabile che, se ai tempi di Dante già fosse esistita la Fuci, avresti dovuto studiare di un certo decimo coro, quello dei fucini che cantano, nel cielo di Bacco, "La Fuci è una cosa — ne vecchia ne nuova — ma chi non la prova — capirla non può..."

E' una vecchia canzone, di quelle in cui si manifesta l'antica saggezza fucina; è dunque con l'appoggio di questa indiscussa saggezza e perchè credo che sia necessario per uno studente "in gamba" capire la Fuci, che ti invito a farne la prova.

Ti assicuro che, quando, fra qualche anno, il Direttore ti chiederà un articolo (non te lo auguro ma può capitare) non troppo serio e non troppo "uf-



Nel programma di ogni convegno è compresa la visita alla città.  
(dis. di Simonetta Jacobelli)

ficiale" che parli un po' alla buona della Fuci alle matricole e tu ripenserai ai tuoi anni di vita fucina; e non saprai che cosa scrivere perchè tanti ricordi ti si affolleranno nel cuore e tante esperienze ed emozioni profonde e preziose che non saprai descrivere, e non sarai capace di dire altro se non che l'esperienza fucina val la pena di essere vissuta; ti assicuro, cara matricola, che allora non ti pentirai di aver seguito il mio consiglio.

Perchè allora ti ricorderai di quelle tue prime visite in Fuci, un po' perplesse e un po' titubanti; e di quando sentisti che pur sotto l'apparenza burlesca e canzonatoria avevi trovato degli amici che ti volevano bene, perchè ancora non sapevi che cosa fossero le "formative", perchè il "papiro" era per te un pensiero assillante e perchè ancora sapevi le regole del "dum con il congiuntivo".

Ricorderai le prime canzoni fucine imparare a stonare con gli anziani secondo le norme della più ortodossa tradizione, e l'abbraccio del presidente nel consegnarti la tessera e il distintivo mentre tutti i vecchioni applaudivano proprio te.

E ancora, la partenza per il primo convegno, con la mamma che con un po' di trepidazione ti venne a salutare al treno — terza classe, naturalmente — il che contribuì a sviluppare ulteriormente l'istinto materno delle fucine e il tuo complesso di inferiorità nei confronti degli altri fucini dai berretti decorati di medaglie di congressi, come generali in pensione. Ricorderai, con commozione, la funzione di apertura del convegno, nel Duomo raccolto nella penombra del vespro, quando per la prima volta vedesti riuniti tutti quei fucini di tante città che con te avrebbero vissuto quei tre giorni e non la novità li aveva chiamati, come te, ma la consapevolezza di dover portare ciascuno un contributo insostituibile alla creazione di quella comunità di anime cristiane di cui parlava quel sacerdote magro magro e alto che mangiava mezze le parole che diceva (sapesti poi che quello era Don Costa). La comunità di anime cristiane si rivelò poi di carattere un po' particolare perchè fuori della chiesa improvvisò un rumoroso girotondo — e Don Costa, in mezzo, ci si trovava proprio a suo agio — poi marciò compatta e vocante verso la cena. Della relazione che seguì, tenuta da un professore d'Università dal nome illustre, non avrai che un ricordo molto vago perchè, un po' per l'emozione un po' per la stanchezza del viaggio (non per l'abbondanza della cena) ti addormentasti all'ipizio e ti svegliarono gli applausi alla fine. Così riposato, fosti molto "in forma" per le attività notturne che in verità avevi atteso con molta apprensione perchè temevi rivolte contro di te, matricola, ma alle quali prendesti parte con molto sollievo ed energia quando ti accorgesti che non tu eri la vittima designata ma semmai... le attrezzature del Seminario che vi ospitava.

Amico mio, questi non sono tutti i miei primi ricordi di vita fucina: forse questi che ti ho imprestato sono quelli che contano meno. Ci sono delle esperienze che non si sanno raccontare, una descrizione quasi ne sciuperebbe la delicatezza. Se vorrai ne parleremo ancora quando ci conosceremo, al prossimo convegno; e se per caso allora una sera troverai il letto capovolto e il pigiama là dove prima stava la lampadina della camerata, sono sicuro sarai già tanto fucino da non prendertela: sarà una prova della simpatia che ti deve

Antonio Rosselli

vecchio fucino... di mezza età

## Antologia fucina

**L'età fucina.** — Nel mondo fucino, ci incontriamo innanzitutto con quel complesso fenomeno che possiamo definire «età fucina». Si tratta di uno splendido risultato del concorso di vari elementi, di sostanza e di stile diverso. Anzitutto c'è l'età materiale, cioè gli anni che uno passa in FUCI e che vengono a costituire, nel corso di una vita, una specie di misura temporale, qualcosa come le olimpiadi greche. Tale periodo poi, assume molto spesso un significato tutto particolare, derivante dal fatto che numerosi fucini aggiungono bolli su bolli alle loro tessere, richiedendo un supplemento di spazio ove appiccicarli e diventando, per la massa che scorre velocemente, da punti di riferimento utilissimi. In questo fenomeno, al di sotto degli elementi più superficiali che si possono chiamare vocazione al fuori corso, refrattarietà alla laurea, attaccamento sentimentale o, meno faramente, incapacità di trovare uno schiavetto negro che erediti la carica da cui uno è oberato, c'è qualcosa di più profondo; è quel qualcosa che rappresenta il superamento dell'aspetto materiale del tempo per attingere all'eternità; per cui si può cantare: «fucino resterà fino a cent'anni» con la convinzione che il rimanere tesserato per 10 o 12 anni fortifichi tale proposito ideale. L'età fucina è questo ed altro: è un'atmosfera e un modo di vita, un qualcosa di irriducibile (fortunatamente) a schemi e formule, qualcosa «che chi non la prova, capire non può».

**Le cariche.** — Bisogna dedicare una particolare attenzione a queste importantissime istituzioni. E' interessante soprattutto esaminare le successive reazioni dei turisti di fronte ad esse. E' innegabile che la prima impressione sia quella di un rispetto riverenziale che si esprime in una deferenza di linguaggio e di saluti. Il presidente e i consiglieri di un circolo, per non parlare dei grossi calibri del centro, sono considerati persone che in base a chissà quali misteriose complesse circostanze, si sono fatti una posizione.

Per fortuna tale prima impressione scompare rapidamente, non appena cioè si ha modo di constatare che si tratta di gente normalissima, che magari prende 18 agli esami e comincia i suoi interventi in una di-

scussione con «mi sembra che, ma mi posso anche sbagliare...». Si può però rimanere nell'idea, anch'essa sbagliata, che, comunque sia, il fatto di avere una carica porti a far sì che si sia delle persone «arrivate» se non addirittura la personalizzazione del loro incarico. Per cui si arriva alla strana pretesa di trovare la «Cultura» o la «Liturgia» nei consiglieri per tali attività, e non si sospetta che anche loro han-

no molto da imparare per essere delle persone colte o religiose, e che se fossero aiutate arriverebbero molto prima. Dopo questa messa in guardia contro il pericolo di valutazioni errate, vorrei però mettere in risalto la caratteristica essenziale delle cariche, che è quella di offrire la possibilità, a persone ben intenzionate, di capire molto meglio la FUCI e di riceverne quindi molto di più.

## Una pubblicazione utile

E' un volume che la FUCI prepara ogni anno su motivi di studio, di formazione, di lavoro, suggeriti dall'esperienza di tutti ed elaborati in brevi trattazioni di temi generali (formativi, sociali, artistici, ecc.) e particolari di facoltà. Esso desidera essere di guida, oltre che ai circoli fucini, a tutti i singoli individualmente, perchè chiunque possa completare in sé, con la sua buona volontà e secondo i suoi particolari interessi il lavoro che la Fuci inizia per tutti.

Tramite questi argomenti scelti con preciso criterio di attualità per le nostre esigenze di universitari-cattolici sarà più facile avvertire il collegamento profondo tra il nostro studio specifico, la vita con i suoi valori, le responsabilità sociale e professionale cui ogni facoltà dà adito.

### TEMI GENERALI

L'uomo moderno e la Chiesa (Franco Costa); Il compito della Università. Temi formativi: La mortificazione condizione di vita (Emilio Guano); La Vergine Maria nella vita cristiana (Emilio Guano).

Problemi di vita della Chiesa: Note introduttive - Il problema dei fratelli separati (E. G.); La Chiesa Anglicana (J. Gill S. J.).

Temati sociali: La democrazia (Giuseppe Lazzati); L'universitario e la vita sociale (Gianni Baget Bozzo); La povertà in Italia - Studi e dati statistici (Lorenzo Isgrò).

Tema di arte: L'educazione del gusto (Valerio Mariani).

Tema di vita fucina: Educazione all'apostolato (Romolo Pietrobelli).

### TEMI DI FACOLTA'

Filosofia: Natura e missione della filosofia (Cornelio Fabro).

Storia: Metodologia della storia (Maria Luisa Trebiliani).

Lettere: La civiltà delle lettere. La parola come testimonianza di vita e di verità (Franca Minuto, Chiara Lurani e Liliana Argenziano).

Diritto: Il diritto e le esigenze economico-sociali della comunità (fm. dp.).

Scienze economiche: La politica economica del pieno impiego (Lorenzo Isgrò).

Medicina: Le offese alla libertà umana in neuropsichiatria; La narcomania dal punto di vista medico-giuridico-etico-sociale (dalla relazione del Prof. V. M. Palmieri); La responsabilità professionale del medico (Ubaldo di Nardo).

Farmacia: L'evoluzione del servizio sociale farmaceutico (Cristoforo Masino).

Scienze biologiche: Energetica biologica (Andrea Guerritore).

Chimica: Il terzo principio della termodinamica (Paolo Mirone).

Ingegneria: L'organizzazione industriale e i suoi riflessi morali (Antonio Michele Butta).

Il volumetto è in vendita presso la FUCI, Via Conciliazione, 4-d - Roma, a L. 200. Eseguire il versamento sul C.C.P. 1/11870.



# UNITA' E CARITA'

In ogni piccola o grande comunità gli uomini tendono a stringere rapporti più stretti tra loro in nome di valori comuni, o di comuni interessi e necessità. L'uomo cerca sempre il suo simile, e con lui tende ad unirsi; ma spesso queste unioni sono fondate su affinità molto contingenti o parziali, che non bastano a creare un rapporto duraturo e profondo. Chi deve difendersi tende naturalmente ad unirsi con chi ha lo stesso nemico: ma è evidente che, se nel frattempo non sono intervenuti degli altri fattori più positivi d'unità, tutta l'amicizia è destinata a cadere non appena il pericolo sia scomparso. Ed ognuno di noi ha la sua piccola o grande esperienza di amicizie e legami fondati su elementi troppo effimeri per poter essere duraturi. Quindi ha un significato parlare di unità, solo se questa unità si intende in un senso pieno, e non occasionale; se si intende cioè fondata su certi valori comuni. Anzi nei nostri tempi si fa molto parlare di unità; e la realtà sociale, nazionale e internazionale, ce ne dà un esempio frequente.

Il guaio è che gli uomini da unire assai raramente fanno lo sforzo di trovare i motivi essenziali che diano un contenuto a questa loro unità; motivi che devono essere positivi, devono essere l'affermazione di qualcosa di buono e di utile, perché non basta la negazione e il rifiuto di certe idee, di certe concezioni di vita sociale, e la difesa contro comuni pericoli, per unire stabilmente gli uomini tra loro. Bisogna essere uniti soprattutto per costruire.

L'Università, per noi che ci viviamo, è una comunità in cui queste idee possono trovare una loro evidente verifica. Si può vedere, per esempio, come sia difficile trasformare in una vera amicizia, una amicizia cioè che abbia una sua parola nuova da dire nella vita, un rapporto nato nella bontà e nella sincerità di una festa delle matricole; e come siano invece molto più essenziali i rapporti che si stringono frequentando lo stesso laboratorio o preparando lo stesso esame. Perché siamo già su un piano di valori — che si scoprono comuni — che incidono più profondamente nella vita di ciascuno. Ma quanto più questi valori si fanno importanti, quanto più cioè investono non solo un aspetto della vita, ma la vita nel suo complesso, tanto più valida e duratura è l'unione che su di essi si fonda.

Spinti da questa esigenza comunitaria gli universitari si riuniscono in associazioni di diversa natura fondate sull'uno o sull'altro valore della loro vita studentesca; e gli universitari cattolici hanno scelto come base del loro associarsi il valore essenziale della loro vita, che tutti gli altri comprendono e completa: che è il rapporto con Dio.

Essi sono uniti in varie associazioni che, pur essendo simili in questa loro più intima natura, differiscono per altri caratteri meno essenziali; e se pure alla Fuci è stata particolarmente affidata dalla Chiesa la responsabilità di un lavoro cristiano nell'Università, anche le altre associazioni sono presenti con il loro lavoro nella vita universitaria.

Si potrebbe dire per questa ragione che i cattolici non sono affatto coordinati nella vita universitaria, dal momento che si raccolgono in associazioni diverse; senza contare quelli, e sono i più, che preferiscono non legarsi ad alcuna organizzazione.

Ma questa è solo un'impressione. In realtà l'Associazione non è, né deve essere un limite, che trasformi in egoismo quella

esigenza stessa di socialità dalla quale è nata; né d'altra parte quei valori sui quali è fondata consentirebbero di ignorare la più vasta comunità universitaria nella quale anzi essi devono vivere e crescere; ed è proprio in questa responsabilità verso i valori cristiani di cui sono portatori nell'Università che i cattolici trovano il motivo e la base della loro unità. Ed infatti dove esiste una cappella od una chiesa universitaria, i cattolici vi trovano un naturale punto di incontro, dove non conta più l'appartenenza a diverse associazioni, ma solo la preghiera comune offerta anche a nome di tutti i compagni.

Questa unità è più evidente in un particolare aspetto della vita universitaria; quando si

parla di elezioni o di congressi, nel lavoro cioè degli organismi rappresentativi studenteschi, si vedono i cattolici agire uniti nell'Intesa Universitaria.

Ma questo è solo l'aspetto esteriormente più evidente: infatti sarebbe assai sterile, per quanto prima si diceva, una unione fondata solo sull'urgenza di vincere certe elezioni o certe battaglie, se non avesse riscontro in una assai più vasta intesa, testimonianza di una effettiva unità di pensiero, di una comune volontà di servizio alla comunità universitaria, di un lavoro più duraturo e profondo, nella facoltà o nelle aule, segno di uno spirito cristiano attento e generoso.

Il valore su cui va fondata ogni incontro dei cattolici nella vita universitaria, come del

resto altrove e in ogni momento, è la carità; intendendo per carità amore per Dio che va scoperto e testimoniato, amore per gli altri, che sono insieme quelli con cui si lavora e si vive, e quelli per i quali si lavora e si prega.

Solo così ha senso parlare di unità; unità che è necessaria oggi come sempre, unità che va realizzata con generosità e con impegno; perché come tutte le cose belle non è un dono gratuito ma lenta e faticosa conquista.

## CONDIZIONI DI ABBONAMENTO A "RICERCA"

Ricerca è a vostra disposizione, e alle seguenti tenui condizioni d'abbonamento:

L. 400 per gli universitari - L. 600 per i non universitari - L. 300 per gli iscritti alla G.I.A.C.

# UTILITA' di certe sigle

Quasi contemporaneamente agli Organismi Rappresentativi Studenteschi, e sotto il controllo di questi, sono sorti spontaneamente in quasi tutte le Università dei «Centri Tecnici» specializzati. Si tratta di organismi creati dagli studenti a beneficio di tutti i colleghi universitari i quali possono usufruire così di un servizio rapido e diretto e senza tante formalità burocratiche.

**Assistenza.** — Per le attività assistenziali sono nati i Centri di Assistenza per gli Universitari (CAU) che offrono la possibilità agli studenti i quali si trovino in disagiate condizioni di continuare gli studi, sollevandoli dalle più gravi necessità.

Il CAU è nato dalla nuova coscienza che la società universitaria ha acquistato di sé, dal più vivo senso di solidarietà.

Il suo finanziamento è costituito essenzialmente da un contributo pagato da tutti gli universitari e che viene fissato sede per sede dai rappresentanti degli studenti.

Attività assistenziale svolge anche l'Opera Universitaria, ente autonomo istituito per legge e diretto da una commissione presieduta dal Rettore dell'Università e formata da tre professori e da tre studenti eletti dall'Organismo Rappresentativo.

I compiti dell'Opera sono l'impianto e il finanziamento di mense, di biblioteche e pensionati; l'assistenza sanitaria a tutti gli studenti ed infine il rimborso tasse per gli studenti meritevoli.

**Sport.** — Per coloro che vogliono fare dello sport esistono i Centri Universitari Sportivi (CUS) i quali usufruiscono degli impianti sportivi dell'Università e di un contributo sportivo pagato da tutti gli studenti.

**Relazioni con l'estero.** — Il CRUE (Centro Universitario per le Relazioni con l'Estero) è un ufficio studentesco che assicura scambi culturali (corrispondenza, borse di studio, informazioni, ecc.) con le università e le organizzazioni straniere. Organizza anche viaggi per gli studenti a condizioni speciali, scambi familiari, campi di lavoro. Le facilitazioni che il CRUE offre agli universitari (prezzi ridotti, disbrigo di pratiche, iniziative culturali) sono rese possibili dal suo carattere ufficiale dovuto al riconoscimento da parte dell'Organismo Rappresentativo locale.

Accanto a questi centri che sono aperti a tutti gli studenti, ogni associazione universitaria svolge delle attività o dei servizi a favore dei propri aderenti e comunque secondo criteri propri. La FUCI ad esempio, per quello che riguarda l'assistenza ha istituito in molte sedi universitarie degli uffici informazioni per il disbrigo delle pratiche per gli studenti fuori sede. Ha un suo ufficio centrale che provvede, dietro segnalazione degli incaricati di assistenza periferici ad elargire sussidi, borse di studio, ad appoggiare presso gli organi competenti, la costituzione di pensionati per universitari.

E così per altri settori, dei quali viene detto in altra parte di questo giornale.

## Mozioni e ordini del giorno

Fra le tante cose di cui le matricole sentivano parlare al loro primo entrare in Università quando, preoccupate per il famoso papiro, si azzardavano a varcarne la soglia, vi sarà anche, e non ultimo, ciò che riguarda la rappresentanza studentesca: elezioni, congresso, interfaccoltà, UNURI ecc.

Molti penseranno che l'Università sia veramente una gabbia di matti: invece di studiare, di frequentare lezioni e laboratori, gli studenti si divertono a perseguire le spaurite matricole, si accapigliano per una mozione o un ordine del giorno, si preoccupano di tante cose che non hanno interesse ai fini del corso di laurea.

Sarebbe lungo spiegare qui che cosa sia questa rappresentanza studentesca, perché gli studenti si accapigliano e anche perché ogni studente ogni anno debba pagare un contributo per gli organismi studenteschi; ma cercherò di dare un'idea di ciò senza voler farne un trattato che per una maggior conoscenza di queste cose esiste qualche opuscolo a cui rimando chi voglia sapere qualcosa di più preciso (1).

Parecchi anni fa, sette se non sbaglia, alcuni amici che allora erano giovani ed universitari, pre-

tributo di lavoro; e poiché è necessario, per svolgere un lavoro proficuo, un certo ordine ed anche una certa organizzazione, ogni studente è chiamato ad eleggere i propri rappresentanti che svolgeranno e coordineranno tutto quel lavoro che può tornar utile a tutti gli universitari.

Questo sono gli Organismi Rappresentativi: con elezioni a sistema misto, per ogni facoltà si eleggono alcuni studenti che cureranno i problemi relativi alla loro facoltà e che con gli altri eletti delle altre facoltà, cureranno i problemi dell'Ateneo.

Esistevano poi, ed esistono tuttora, problemi più vasti, problemi che interessano tutti gli universitari italiani e sorse allora l'Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana, che raccoglie i rappresentanti degli studenti di tutti gli Atenei italiani.

Non sono e non vogliono essere questi organismi rappresentativi dei parlamenti in miniatura, delle palestre di discussioni politiche; ogni studente eletto, rappresentante dei propri colleghi, pur con la sua formazione personale, pur con la sua visione particolare dei problemi, deve dimenticarsi di essere iscritto ad una associazione

si può fare per rendere più redditizio lo studio e la frequenza.

Sono tanti e vari i problemi studenteschi: assistenza, sport, relazioni con l'estero, cinema, teatro, oltre a tutti quei problemi che riguardano le singole facoltà e che possono variare da Ateneo ad Ateneo.

E di tutto ciò devono interessarsi gli stessi studenti; perché solo essi possono sapere quali siano i reali interessi studenteschi, perché solo essi possono, al contatto con i colleghi, saper rilevare le varie esigenze e le varie necessità.

Ed è oltretutto altamente educativo questo saper vedere i problemi, saperli valutare e risolvere, questo autogovernarsi, questo senso di solidarietà.

Non si può certo dire che tutto sia stato fatto bene in questo settore; né si può certo essere soddisfatti del lavoro fatto, ma il motivo che ha ispirato la costituzione di questi organismi è tuttora valido.

Per questo noi sosteniamo ancora la loro funzione e per questo noi invitiamo le matricole a non chiudere orecchi ed occhi, ma ad interessarsi anche di questo settore: la comunità ha bisogno di tutti; quello che viene fatto per essa va a beneficio di tutti.

Anche le matricole hanno campo di lavoro, anche per loro esistono gli Organismi Rappresentativi Studenteschi.

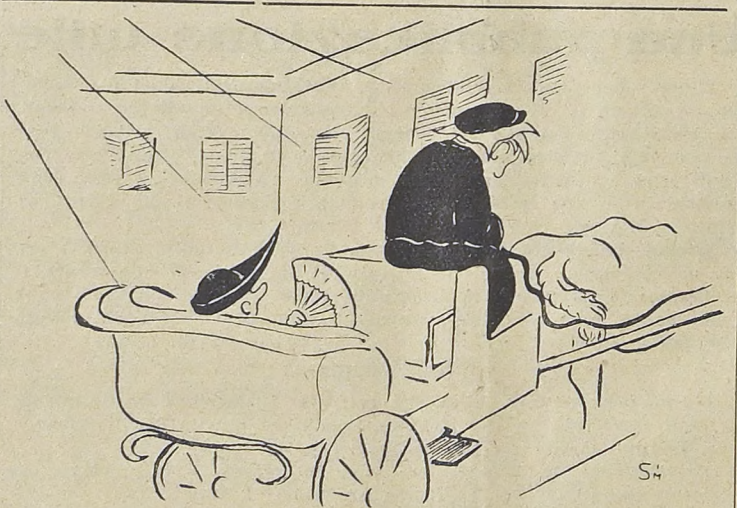
(1) La situazione Universitaria italiana. Quaderni di Ricerca, Roma, 1948. Problemi di vita dell'Università. Quaderni di Ricerca, Roma 1951. Democrazia Universitaria. Quaderni di Ricerca (in preparazione).

## La "Domus Pacis"

Da giugno è aperta a Roma la «Domus Pacis», eretta dalla GIAC allo scopo di offrire ai membri delle Associazioni giovanili cattoliche di ogni paese un comodo alloggio e un ambiente raccolto particolarmente adatto a congressi, corsi di studio, esercizi spirituali.

La Domus Pacis, che è stata offerta dalla GIAC a compimento di un voto formulato durante l'ultima guerra mondiale perché la vita del Papa fosse conservata alla Cristianità, è stata inaugurata dal S. Padre con un radio-messaggio che ne poneva in luce il valore come «simbolo e saggio di quella perfetta unità di cuori, che il Divino Maestro ha segnato alla grande famiglia dei credenti in Lui e la tormentata umanità va sognando invano attraverso la intricata rete degli egoismi, degli odi, delle gelosie, delle violenze».

La nuova costruzione, situata a Via di Torre Rossa 4, dispone di camere a un letto e a due letti, di sale di soggiorno, di scrittura e di varie sale di adunanza, ed ha tutti i requisiti per offrire ai giovani un comodo e tranquillo soggiorno.



Un universitario che non avrà mai bisogno del CUS. (...e chi vuol sapere cos'è il CUS, legga la nota: "Utilità di certe sigle", (dis. di Simonetta Jacobelli)

occupati della situazione delle Università, dello spirito di indifferenza e di individualismo che regnava fra gli studenti, del distacco esistente fra professori e allievi, e aiutati dalla possibilità di far sorgere libere associazioni data dal nuovo regime di democrazia, pensarono di creare fra gli studenti uno spirito di solidarietà, di far sorgere una comunità dove i membri di essa si capissero e si aiutassero, di dare agli studenti la coscienza della loro responsabilità reciproca. E così con altri universitari di ogni tendenza e di ogni pensiero diedero vita ai primi organismi studenteschi.

Ogni studente per il solo fatto di essere membro della comunità universitaria deve pensare ad essa, deve preoccuparsi perché l'Università risponda sempre meglio ai suoi fini, deve dare il suo contributo ad un'altra, ad un partito politico o ad un altro e deve curare gli interessi studenteschi al di sopra di ogni preconcetta posizione.

La comunità studentesca deve sorgere al di sopra di ogni fazione, e su un piano prettamente universitario: vi è un terreno di interesse comune, in cui non è necessario, ed anzi è desiderabile che non vi sia, una divisione; e la comunità sorge facendone rilevare i problemi, discutendoli, risolvendoli, facendo sentire a tutti i suoi membri, che si può migliorarla, ma facendo qualcosa per essa.

Tante cose non vanno ancora bene all'Università, gli studenti non sono sempre soddisfatti delle possibilità che offre l'Università; e allora si tratta di vedere insieme che cosa si può fare per ovviare agli inconvenienti, che cosa

## RICERCA

Nuova serie di « Azione Futura »

Direzione, Redaz. e Amministrazione. Via della Conciliazione 4 d Roma (tel. 555621)

ABBONAMENTI: SEMPLICE L. 600 - SPECIALE PER UNIVERSITARI L. 400.

Direttore responsabile:

ROMOLO PIETROBELLI

Condirettore:

CLAUDIO LEONARDI

Tipogr. Poliglotta

«Cuore di Maria»

V. Banchi Vecchi, 12 - Roma